

CCXX.

TORNATA DI LUNEDÌ 7 MAGGIO 1894

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Disegno di legge (<i>Discussione</i>)	Pag. 8420
Bilancio della guerra e spese straordinarie militari:	
Oratori:	
AFAN DE RIVERA	8424
GRANDI	8420
MARAZZI	8430
Giuramento del deputato ZAINY	8415
Interrogazione	8417
Ispezione bancaria:	
Oratori:	
DILIGENTI	8418-20
SONNINO, <i>ministro delle finanze</i>	8417-19
Votazione a scrutinio segreto	8446

La seduta comincia alle 14,15.

Zucconi, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

Zucconi, *segretario*, legge:

Dal Ministero dell'interno — Elenco dei funzionari dell'Amministrazione provinciale in servizio al 1° maggio 1894, due copie;

Dalla Deputazione provinciale di Siena — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1893, una copia;

Dall'Ufficio tecnico per la costruzione del Policlinico in Roma — Il Policlinico (pubblicazione illustrata da 21 tavole), una copia.

1111

Giuramento del deputato Zainy.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Zainy, proclamato deputato di Torre Annunziata, lo invito a giurare. (*Legge la formola*).

Zainy. Giuro.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Papadopoli, di giorni 4; Bertolini, di 5; Orsini-Baroni, di 10. Per motivi di salute l'onorevole Miraglia, di giorni 10.

(*Sono conceduti*).

Votazione a scrutinio segreto di tre disegni di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:

Esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Egitto, stabilito mediante note scambiate in Cairo il 17 gennaio e 17 febbraio 1894, per una nuova proroga quinquennale dei Tribunali della Riforma.

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 32,300 su alcuni capitoli e diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri per l'esercizio 1893-1894.

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95.

Si faccia la chiama.

Suardo, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Afan de Rivera — Aggio — Agnini — Aguglia — Amadei — Ambrosoli — Antonelli — Anzani — Arbib.

Badini — Basini — Berti Domenico — Bertollo — Bonin — Branca — Brunetti — Brunialti — Brunicardi — Bufardeci.

Cadolini — Cafiero — Calderara — Calvi — Campus-Serra — Canegallo — Carcano — Carenzi — Casale — Cavallotti — Cefaly — Celli — Chiaradia — Chimirri — Chignaglia — Cianciolo — Clemente — Clementini — Cocco-Ortu — Colajanni Federico — Colombo Giuseppe — Colosimo — Comandini — Comandù — Compans — Coppino — Costa — Costantini — Crispi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Damiani — D'aneo — Danieli — D'Arco — Dari — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Giorgio — Del Balzo — Del Giudice — De Martino — De Novellis — De Riseis Giuseppe — Di Belgioioso — Di Blasio — Diligenti — Di Sant'Onofrio — Di Trabia.

Elia — Engel — Ercole.

Facta — Falconi — Farina Emilio — Ferracciù — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Franceschini — Franchetti — Frascara — Fusco — Fusinato.

Galimberti — Galletti — Galli Roberto — Gallo Nicolò — Gamba — Garibaldi — Gasco — Gatti-Casazza — Ghigi — Ginori — Giordano-Apostoli — Giorgini — Giovagnoli — Giovanelli — Giusso — Grandi — Grossi — Guj.

Lacava — Lampiasi — Lanzara — La Vaccara — Lazzaro — Leali — Levi Ulde-rico — Licata — Lorenzini — Lovito — Lucchini — Lucifero — Luporini — Luzzati Ippolito.

Maffei — Marazzi Fortunato — Marinelli — Mariotti — Martini Ferdinando — Martini Giovanni — Masi — Maury — Mecacci — Mel — Merlani — Mestica — Miceli — Mocenni — Modestino — Montagna — Morin — Murmura.

Narducci — Nicolosi — Nigra — Nocito. Odescalchi — Omodei — Ostini — Ottavi.

Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Panattoni — Pandolfi — Panizza — Papa — Pastore — Paternostro — Pavia — Pelloux — Picardi — Piccaroli — Piccolo-Cupani — Pignatelli — Pinchia — Piovene — Polti Giuseppe — Pompilj — Pottino — Pugliese. Rava — Ricci — Rinaldi — Riola Errico — Rizzo — Romanin-Jacur — Rospigliosi — Rubini — Ruffo — Ruggieri Giuseppe.

Sanguinetti — Sani Giacomo — Sanvitale — Saporito — Scaglione — Scaramella-Mannetti — Sciacca della Scala — Serena — Silvani — Socci — Sola — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Sorrentino — Squitti — Stelluti-Scala — Suardo Alessio.

Talamo — Tasca-Lanza — Tittoni — Tondi — Torelli — Torlonia — Torraca — Tozzi — Trompeo — Turbiglio Sebastiano.

Vacchelli — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Verzillo — Vienna — Villa.

Weill-Weiss — Wollemborg.

Zainy — Zeppa — Zucconi.

Sono in congedo:

Amore — Andolfato — Arnaboldi.

Barazzuoli — Barracco — Bastogi Gioachino — Bastogi Michelangelo — Berio — Berti Ludovico — Bettolo — Borgatta — Brin.

Caetani Onorato — Calpini — Campi — Canzi — Capaldo — Capilongo — Capoduro — Cappelli — Carmine — Carpi — Casilli — Cavagnari — Centurini — Chiapusso — Chiesa — Chindamo — Chironi — Civelli — Compagna — Conti — Cremonesi.

D'Andrea — De Gaglia — Della Rocca — Delvecchio — De Puppi — De Riseis Luigi — Di Broglio — Di Marzo — Donati. Episcopo.

Fagioli — Fili-Astolfone — Flaùti — Florena — Fulci Lodovico — Fulci Nicolò.

Gallavresi — Giolitti — Graziadio — Grippo — Guelpa.

Lochis.

Marcora — Marzotto — Materi — Meardi — Merello — Merzario — Miniscalchi — Montenovesi — Mordini

Nasi — Nicastro — Nicotera.

Orsini-Baroni.

Patamia — Pellerano — Piaggio — Ponti — Pullè.

Quartieri.

Raggio — Ridolfi — Rossi Luigi.

Sacchetti — Sani Severino — Schiratti —
Serristori — Silvestri — Sormani — Sperti.
Tabacchi — Tiepolo — Toaldi — Torri-
giani — Tortarolo — Trigona.
Vaccaj — Visocchi — Vitale.

Sono ammalati:

Buttini.
Cibrario.
Fasce — Frola.
Grimaldi.
Lugli.
Perrone.
Randaccio — Roncalli — Rossi Rodolfo.
Simeoni.
Zizzi.

Assenti per ufficio pubblico:

Baratieri.
Suardi Gianforte.

Sono in missione:

Bacelli — Boselli.
Mussi.

Presidente. Si lasceranno aperte le urne.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Imbriani al ministro dell'interno. Ma non essendo presente nè l'uno nè l'altro, quest'interrogazione rimane iscritta nell'ordine del giorno.

Viene quindi quella dell'onorevole Diligenti ai ministri del tesoro e di agricoltura e commercio « per conoscere i motivi del prolungamento dei termini per la ispezione bancaria e se non ravvisino opportuno che la Camera discutendo i provvedimenti finanziari abbia conoscenza della situazione degli Istituti di emissione. »

L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

Sonnino Sidney, ministro delle finanze, interim del tesoro. Il primo Decreto ministeriale che nominò la Commissione incaricata dell'ispezione straordinaria sulle Banche, stabiliva come termine pel compimento dell'ispezione stessa la data del 15 aprile. Si fissava appositamente un termine abbastanza breve, affin di sollecitare per quanto era possibile il lavoro degli ispettori. Però nei primi giorni

di aprile il presidente della Commissione avisò il Governo che non era possibile compiere il lavoro entro la data stabilita e chiedeva la proroga a tutto maggio. Da ciò trae origine il Decreto 19 aprile, che ha prolungato il termine fino al 31 maggio.

Il lavoro da farsi dagli ispettori è di tale importanza e così delicato, che non credo possa recare sorpresa alla Camera che si richieda qualche mese per compirlo.

Per quanto gli ispettori partissero, nelle loro ricerche, dalla ispezione fatta un anno fa sui cinque Istituti, i risultati di questa non possono sempre servire all'accertamento delle operazioni in corso. Inoltre il compito degli attuali ispettori è più vasto, in quanto debbono fare un'analisi del portafoglio e delle singole operazioni, allo scopo di precisarne le qualità per determinare la somma e la natura delle immobilizzazioni.

La recente fusione dei tre istituti per azioni in uno solo ha naturalmente portato qualche ritardo nelle scritture: si aggiunga la necessità di un accurato riscontro dei lavori fatti in provincia, in circa 120 stabilimenti, fra direzioni generali, sedi e succursali, ove difetta (ed ovvia ne è la ragione) un personale dipendente dall'amministrazione finanziaria esperto nella materia bancaria: lavori che spesso debbonsi far rifare, perchè specialmente deficienti in quella che presso gli stabilimenti esterni è la parte principale, l'accertamento delle cambiali rinnovate o riprodotte.

Per queste ragioni c'è stato qualche ritardo per molte delle relazioni locali, e qualche Intendente, anche dalle località più importanti, non ha ancora comunicati i risultati dei propri accertamenti. Indi il ritardo nel mettere insieme tutti gli elementi raccolti, per riferirne ai ministri di agricoltura e del tesoro. (*Interruzione dell'onorevole Diligenti*).

Il 30 giugno è il termine ultimo, perchè sia compiuto tutto il lavoro di accertamento delle operazioni non consentite dalla legge del 10 agosto 1893, ma il termine prefisso alla Commissione di ispezione è il 31 maggio.

Quando saranno messi insieme tutti gli elementi di fatto, dovranno i due ministri farne l'analisi, magari in contraddittorio con gli Istituti quando occorresse, e in base a determinati criteri generali stabilire quali siano le operazioni da considerarsi definitivamente non conformi alla legge.

Se l'onorevole Diligenti pensa all'importanza di questa ispezione, la quale deve formare quasi la base delle future ispezioni e il caposaldo delle liquidazioni biennali delle immobilizzazioni, e di tutto il sistema di vigilanza che il Governo dovrà poi esplicitare, non credo che possa sorprendersi che si sia voluto procedere con ponderazione e senza fretta. Meglio è che passi qualche giorno di più anziché presentare un'opera imperfetta alla Camera. Non credo pertanto possibile materialmente, non ostante il nostro comune desiderio, la presentazione alla Camera dei risultati della ispezione durante la discussione sui provvedimenti finanziari. Ad ogni modo è mio desiderio che si compia al più presto possibile perchè l'intento del Governo è puramente di accertare il vero, senza esagerazioni, nè attenuazioni.

E giacchè ho la parola, colgo questa occasione per smentire tutte le false voci sparse nel pubblico riguardo a supposte gravi irregolarità riscontrate, o alle ingenti cifre delle immobilizzazioni degli Istituti.

I risultati della ispezione non sono ancora noti al Governo, perchè il lavoro della raccolta di tutti gli elementi non è ultimato.

Il Ministero del commercio e quello del tesoro non appena avranno gli elementi loro forniti dagli ispettori li esamineranno con quella diligenza e con quella cura che la importanza della questione richiede, per fissare definitivamente i fatti accertati.

Mi valgo pure di questa occasione per smentire e dissipare, se è possibile, tutti i sospetti di nascoste intenzioni del Governo di modificare, per preconcetti suoi, l'attuale ordinamento bancario.

Non esiste nulla di simile. Il Governo ha trovato la legge fatta, e intende rispettarla ed applicarla lealmente nel miglior modo possibile. Terrà conto naturalmente dei risultati delle ispezioni per determinare se bastino, o no, i provvedimenti votati l'anno scorso per ottenere le mobilizzazioni desiderate. Ma finchè gli Istituti si mantengono nella buona via, di amministrazione corretta, che ora battono, il Governo, per parte sua, non ha altri propositi senonchè di aiutarli nel lavoro delle smobilizzazioni, adoperandosi a ristaurarne il credito, che è di somma importanza per tutta l'economia nazionale.

Presidente. L'onorevole Diligenti ha facoltà di parlare.

Diligenti. L'ispezione bancaria ordinata dall'onorevole ministro è stata preceduta da quella diretta dall'onorevole Finali, la quale, se può essere stata accusata di soverchia mittezza di giudizi specialmente riguardo ad uno degli Istituti di emissione, non fu mai imputata di poca esattezza nelle cifre e nei fatti.

Ora io non comprendo come quel lavoro non possa e non debba agevolare grandemente la ispezione che si va ora eseguendo. Potrà forse rendersi necessario un lavoro di coordinamento, per quegli Istituti che sono stati soppressi, ma si deve anche tener conto, che oggi mancano parecchi degli stabilimenti che appartenevano a quegli Istituti.

E per conseguenza, se l'ispezione diretta dal senatore Finali potè compiersi quasi in un mese e mezzo (perchè, ordinata con decreto del 30 dicembre, cominciata attivamente se non isbaglio, soltanto il 10 gennaio, fu compiuta nella seconda metà di febbraio) io veramente, nonostante le risposte del ministro, non capisco come quest'inchiesta, che, secondo me, dovrebbe, com'ho detto, completare l'altra ed abbracciare un periodo assai più ristretto, come è quello decorso dacchè fu pubblicata la relazione Finali, potesse esigere nemmeno i due mesi di tempo, che furono prescritti col primo decreto.

Molto meno quindi comprendo come questo termine, già di per sè lungo, abbia dovuto essere prorogato per altra parte.

Io sono stato alquanto rassicurato, e forse lo saranno altri più di me, dalle parole dell'onorevole ministro, ma però io non posso astenermi dal fargli notare come la proroga dell'ispezione, congiunta ai gravissimi provvedimenti, che sono stati presi contemporaneamente a riguardo degl'Istituti d'emissione, abbia generato gravi sospetti. Le sue parole forse li elimineranno, ma non posso anche dimenticare totalmente che alcuni organi, che si crede siano in rapporti assai amichevoli col Governo, hanno fatto intendere che vi sieno gravissimi disordini in codesti Istituti. Io potrei poi aggiungere che, senza questi fatti, non mi spiegherei quei provvedimenti del Governo.

Sonnino, ministro del tesoro. Quali provvedimenti?

Diligenti. Il sequestro della riserva metallica degl'Istituti e la sostituzione della carta

moneta di Stato imponendone il cambio agli Istituti medesimi.

Il Ministero vuole che si discutano i provvedimenti finanziari, tra cui certo importantissimi sono quelli bancari, senza che la Camera conosca questa ispezione; ma faccio notare che la Commissione dei 15 ha richiesto ripetutamente i risultati di questa ispezione; ed io non so proprio come si possa intraprendere una discussione di tanta importanza senza che la Camera sia posta al corrente della situazione degli Istituti di emissione, in specie dacchè si sa che una ispezione è in corso.

E poichè ho facoltà di parlare, debbo aggiungere qualche cosa.

Presidente. Ma sa, onorevole Diligenti, il regolamento non concede che cinque minuti per rispondere alle interrogazioni, ed Ella parla da un quarto d'ora.

Diligenti. Codesta Commissione incaricata di una ispezione così importante è stata costituita in un modo tutto diverso da quello seguito per le Commissioni precedenti...

Presidente. Ma adesso Ella esce dall'argomento della sua interrogazione! Ne faccia un'altra. Il tempo stringe.

Diligenti. ...è stata composta tutta di funzionari dipendenti direttamente dal Ministero del Tesoro, mentre delle precedenti Commissioni fecero parte anche alti funzionari della Corte dei conti e si stabilì inoltre che nessuno di coloro che avevano intrapreso altre ispezioni potesse far parte delle ispezioni successive.

Invece, di questa Commissione io trovo che è stato nominato presidente un funzionario che dipende dal Ministero del tesoro, il quale ha eseguito l'inchiesta più rumorosa e più grave che siasi praticata in questi ultimi tempi. E di più...

Presidente (con forza). Ma, onorevole Diligenti, io non la posso lasciar continuare.

Diligenti. ... a cotesto funzionario sono state mosse gravi imputazioni da persona a cui, è vero, possono farsi alcune eccezioni, ma imputazioni a cui non si è risposto in modo veruno. Io mi permetto di richiamare su questo punto l'attenzione dell'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Sonnino Sidney, ministro delle finanze, interim del tesoro. Io ripeto che la proroga non de-

riva affatto dalle ragioni esposte dall'onorevole Diligenti. La proroga proviene dalla dichiarazione fatta dagli ispettori, che essi non potevano ultimare il loro lavoro nel tempo prestabilito; e ciò per la natura del compito affidato loro, che richiedeva tutta un'analisi minuta delle operazioni di portafoglio, lavoro che non era stato compiuto abbastanza sottilmente nelle precedenti ispezioni, lavoro diligente e lungo che esigeva per essere terminato con sollecitudine un personale tecnico molto più numeroso di quello di cui possiamo disporre. Tutte queste sono difficoltà materiali, ma non vincibili per la semplice volontà del Governo. Dichiaro che assolutamente non vi è in questa proroga nulla che abbia relazione a quanto ha accennato l'onorevole Diligenti.

Nè i provvedimenti che l'onorevole Diligenti dice presi in relazione agli Istituti hanno nulla a che fare con la proroga dell'ispezione.

I provvedimenti proposti circa la circolazione partono, anzichè dalle ragioni supposte dall'onorevole Diligenti, dal desiderio di mettere gl'Istituti in condizione di cambiare i loro biglietti in moneta legale, malgrado il forte aggio sulla moneta metallica; derivano cioè da un pensiero del tutto opposto a quello che suppone l'onorevole Diligenti.

Diligenti. Tutta carta.

Sonnino Sidney, ministro delle finanze, interim del tesoro. Del resto di questo discuteremo ampiamente, quando verranno i provvedimenti finanziari; ma mi preme di dichiarare fin da ora che quelle proposte non hanno nulla a che fare con alcun sospetto a riguardo degli Istituti di emissione.

Il Governo, per quanto lo possa desiderare, non può dare sollecitamente alla Camera una relazione di questa specie senza averne accuratamente appurati e riscontrati tutti i termini. Ai Ministeri interessati, quello di agricoltura e commercio e quello del tesoro, nessun elemento è stato ancora comunicato dagli ispettori, anzi nemmeno essi hanno ancora in mano tutti i fatti occorrenti a stabilire le conclusioni.

Meno che mai quindi potremmo riferirne noi alla Camera. Questa è la pura, purissima verità, e tengo a dichiararla appunto per dissipare i sospetti che si fanno circolare. Riguardo poi al funzionario di cui parla l'ono-

revole Diligenti, tutti i precedenti suoi, tutte le dichiarazioni dei suoi superiori, tutti i dati dell'Amministrazione sono stati sempre a lui favorevoli, compresa la relazione della Commissione dei Sette, e quindi non posso ammettere alcun più lontano sospetto a suo carico, o sulla perfetta coscienza dell'opera sua. A lui in passato si è forse fatto talvolta l'apunto di una soverchia severità, non mai di troppa indulgenza; su questo punto l'onorevole Diligenti può star sicurissimo. Tutti gli ispettori poi, di cui fa parte anche un funzionario della Corte dei conti, sono stati nominati d'accordo fra i due Ministeri e quindi anche per questa parte respingo tutte le supposizioni fatte dall'onorevole Diligenti.

Diligenti. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Ma non c'è fatto personale, onorevole Diligenti!... Ormai ha parlato tanto!...

Diligenti. Io credo che la mia interrogazione sia stata veramente utile per le risposte che ha provocato dall'onorevole ministro. Perché non sono io che ho elevati dubbi e sospetti, né sono poche le persone dalle quali li ho sentiti esprimere; essi sorgono dai fatti.

L'onorevole ministro, quando non volle acconsentire alla proroga della legge bancaria, disse che, se si fosse concessa cotesta proroga, essa avrebbe cagionata una ecatombe del titolo bancario, avrebbe fatto fallire migliaia o decine di migliaia di persone: queste sono le sue parole.

Orbene, io gli faccio osservare che, in seguito a questi attuali provvedimenti del ministro, forse male interpretati, anzi indubbiamente, se vuole, male interpretati, si sono sparse tali voci e tali notizie che quei titoli hanno perduto molto più di quello che non perdessero allorquando si annunciava la proroga della legge bancaria. Dunque quello che io diceva è abbastanza fondato.

Io mi sono poi permesso di fargli un'osservazione riguardo al funzionario incaricato di dirigere l'ispezione, perchè trattasi di cose di estrema delicatezza e di estrema importanza, e perchè i funzionari ai quali viene affidato un incarico così geloso dovrebbero essere, come la moglie di Cesare, superiori ad ogni sospetto.

Invece è un fatto che un documento molto grave fu pubblicato contro quel funzionario e non ha avuto mai alcuna risposta.

Discussione del bilancio della guerra e di un disegno di legge per spese straordinarie.

Presidente. Essendo trascorsi i 40 minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno; il quale reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95. »

Siccome fu distribuito da alcuni giorni il disegno di legge relativo a « Spese straordinarie da inserirsi nel bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95, » parmi che la Camera possa fare una discussione generale unica per entrambi questi disegni di legge, che hanno tra di essi una grande affinità.

Infatti queste spese straordinarie debbono aggiungersi al bilancio preventivo del Ministero della guerra per l'esercizio 1894-95.

(Pausa).

Se non ci sono osservazioni in contrario, resterà quindi stabilito che la discussione generale abbraccerà tutti e due questi disegni di legge.

(Così rimane stabilito).

La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Grandi, primo iscritto a parlar contro.

Grandi. Non da altro sentimento mosso, onorevoli colleghi, se non da quello di compiere un dovere, ho desiderato io pure di far sentire la mia parola, modesta ma coscienziosa, in una discussione che forse mai come ora, per le condizioni della pubblica cosa, si è presentata con carattere di somma gravità.

Poco abituato a parlare pubblicamente, procurerò di essere per quanto è possibile breve, come mi sforzerò di essere per quanto è possibile chiaro.

Oggi noi ci troviamo di fronte a due correnti: una che vuole intangibili le spese militari quali furono fissate sul bilancio in corso; l'altra che vuole economie.

Questa seconda corrente potrebbe a sua volta suddividersi in due e, cioè di coloro che propongono riduzioni o modificazioni concrete e di coloro che, ispirandosi unicamente al concetto di commisurare i mezzi difensivi alla potenzialità economica del paese, vogliono fissata una somma pei bilanci della guerra e della marina, lasciando al potere

esecutivo il modo di meglio spendere quella somma.

Se io fossi cieco fautore delle economie ad ogni costo mi ascriverei, di preferenza, fra questi ultimi, perchè non parmi compito proprio delle assemblee politiche il determinare i particolari di un ordinamento tecnico per eccellenza come è quello militare.

A me parrebbe miglior partito che il Parlamento si limitasse a fissare i principî generali ai quali deve informarsi il nostro ordinamento militare, lasciandone lo svolgimento al potere esecutivo od anzi a quelli stessi che in caso di guerra debbono guidare l'esercito e l'armata.

In altre parole io preferirei che, per gli ordinamenti militari, si facesse dalle assemblee politiche quello che si fa per l'approvazione dei Codici.

Ma tralasciamo questa questione e veniamo all'argomento principale della spesa per l'esercito.

A mio avviso il volere consolidata la spesa del bilancio della guerra in una cifra che comprenda tanto le spese ordinarie, quanto le straordinarie, è un sistema non scevro d'inconvenienti; imperocchè è ovvio, o signori, che, volendo largheggiare da una parte, bisogna restringersi dall'altra; e così, ad esempio, se in un dato momento, come spesso ineluttabilmente avviene, per gl'incessanti progressi della scienza e per la necessità di non trovarsi in condizioni di sensibile inferiorità per rispetto ai possibili, o probabili avversari, si è obbligati a dover provvedere nuove armi, a dover creare nuove opere di fortificazione, è evidente che, chiusi in quella strettoia, sarà giocoforza diminuire la spesa ordinaria e quindi, essendo questo il mezzo più facile, diminuire la forza da tenersi sotto le armi.

A me pare adunque che debba stabilirsi nettamente la separazione della spesa ordinaria dalla straordinaria, consolidando quella e lasciando questa impregiudicata.

AmMESSO siffatto principio, di consolidare solamente la parte ordinaria della spesa, quale essa dovrà essere?

Premetto che io mi schiero francamente fra quelli che vogliono conservate le basi dell'attuale ordinamento su 12 Corpi d'armata; le ragioni che si sono addotte a sostegno di questa tesi sono state così ampiamente illustrate in tanti modi ed in tante

circostanze che parmi superfluo intrattenere la Camera su questo argomento.

Io peraltro sostengo che si possano fare su questo medesimo ordinamento serie economie; aggiungo subito che una parte di queste economie dovrebbe andare a beneficio dell'esercito medesimo rafforzandone le parti più deboli, ed una parte dovrebbe essere data a vantaggio dell'erario o, come dirò in seguito, destinata a far fronte a bisogni straordinari militari.

Non è certamente il caso di discutere oggi tutto l'ordinamento militare, tanto più che sono note quali radicali modificazioni vi si potrebbero introdurre, secondo le proposte presentate dal precedente Ministero, proposte intese non solo a scopo di economia, ma di miglioramento nei servizi e di più salda organizzazione militare; a quelle proposte io quasi interamente mi associo e perciò mi limiterò ad alcune altre poche considerazioni.

Sulle semplificazioni amministrative e sulle riduzioni del personale che alle funzioni amministrative è adibito si è tanto parlato che io non voglio tediare la Camera ripetendo vieti argomenti; mi riservo, occorrendo, di chiedere di parlare nella discussione dei capitoli; mi basti ora accennare che per me fu un errore il creare un Corpo autonomo di ufficiali contabili, ai quali si dovette dare una gerarchia fino al grado di colonnello, senza una vera necessità. Per me era preferibile l'antico sistema, non solo sotto il punto di vista dell'economia, ma anche sotto certi altri aspetti, secondo il quale i Corpi dovevano provvedere alle funzioni amministrative con ufficiali della propria arma; ed a questo riguardo, se il momento fosse propizio, farei una proposta concreta, ma ciò non essendo, rivolgo preghiera all'onorevole ministro della guerra di studiare o di far studiare la questione in tal senso limitando il Corpo, che è ora chiamato contabile, a quei pochi personali necessari per alcuni speciali servizi, come le sussistenze, i magazzini centrali, ecc.

L'onorevole Pais nella sua lunga ed elaborata relazione rompe una lancia in favore della conservazione dei Collegi militari.

È profonda in me, e non solo da oggi, la convinzione che quegli istituti non hanno più ragione di essere; non solo per la spesa esorbitante che ogni singolo prodotto costa all'erario, ma soprattutto per il sistema di educazione e d'istruzione, essendo mio convinci-

mento che gli ufficiali degli eserciti moderni debbano essere reclutati fra elementi vissuti e cresciuti nel consorzio civile e non tratti da una specie di casta come quella che è costituita da questi piccoli vivaia di piante che fin dalla più tenera età sono indirizzate ad una unica meta.

Anzi a questo riguardo io sarei ancor più radicale e, passando sopra a certi pregiudizi, vorrei si avesse una buona volta il coraggio di addivenire alla creazione di una scuola unica militare; e che si sopprimessero non solo tutti i Collegi militari, ma l'Accademia di Torino, le Scuole di Modena e di Caserta e si fondasse in loro vece una scuola unica, alla quale, senza spesa di sorta, fossero ammessi i giovani che intendono dedicarsi alla carriera militare, provvisti per lo meno di licenza liceale o d'istituto tecnico.

Da questa scuola, dopo un tirocinio, che potrebbe essere di 12 mesi, uscirebbero gli ufficiali di artiglieria, fanteria e cavalleria, che dovrebbero poi fare, secondo l'arma, corsi di speciali scuole di applicazione.

Gli ufficiali del genio e di artiglieria tecnica si potrebbero, come i medici, reclutare fra gl'ingegneri civili, ai quali si farebbe poi fare un corso complementare per la parte militare.

In questo ordinamento da me vagheggiato io vedo non solo una questione di economia, ma una questione di altissima importanza morale se vogliamo estirpare radicalmente quei malumori, quegli attriti che si ebbero a lamentare; perchè io sono persuaso che siffatti inconvenienti sparirebbero solo quando gli ufficiali tutti delle varie armi avessero una fonte unica di reclutamento.

Molto si è discusso, e non sempre a proposito, anzi con conoscenza non pienamente esatta, della questione intorno a forti economie che si credono possibili nell'arma dei Reali carabinieri.

Che qualche piccola economia si possa ancora ottenere non lo contesto, ma forti no; a meno che non si diminuisca la forza dell'arma.

Senza fare paragoni con quello che costa in Francia, e costa assai di più come lo ha anche dimostrato l'egregio relatore della Commissione del bilancio, l'analogo servizio di gendarmeria, io ritengo che noi non potremo ottenere una sufficiente economia se non facendo appunto come si fa in Francia, to-

gliendo, cioè, i carabinieri dalle grandi città ed attuando così il concetto che fu di Marco Minghetti, e venne ripreso poi dall'attuale ministro dell'interno, l'onorevole Crispi. Il sistema fu sperimentato, e con sodisfacenti risultati, nelle due città, se non erro, di Firenze e di Venezia, ma non siamo ancora venuti a capo di nulla. Esorterei adunque il Governo a non abbandonare quella buona idea.

Intorno ai carabinieri si è anche detto che tutta la spesa ad essi relativa dovesse essere passata a carico del bilancio dell'interno per sgravare da così pesante fardello quello della guerra.

Per l'alto prestigio che deve conservare questa nostra benemerita istituzione, io non appoggerei siffatto passaggio, perchè non mi piacerebbe che l'Arma neppure apparentemente perdesse il carattere militare.

È ben vero che, quando la spesa fosse a carico del Ministero dell'interno, si avrebbe un freno maggiore alle continue, incessanti richieste di aumenti del personale dell'Arma da parte dei Comuni, dei prefetti e dello stesso Ministero dell'interno.

Ma, a rimediare a questo inconveniente, io proporrei un mezzo col quale, parmi, si possa ottenere il medesimo scopo.

Si riuniscano in un solo capitolo tutte le spese relative ai carabinieri, compresi i premi di rafferme, ecc., e questo capitolo, analogamente a quanto si faceva prima per le spese militari d'Africa, costituisca una specie di appendice al bilancio della guerra.

Di più, la somma iscritta su questo capitolo, basata sul numero e sull'ordinamento dei carabinieri Reali, rispondenti alle assolute esigenze dell'ordine pubblico e degli speciali servizi affidati all'Arma, dovrebbe essere immutabile per quanto riguarda il Ministero della guerra.

Che se eventi straordinari richiedessero nuovi aumenti di forza, questi aumenti dovrebbero andare a carico del bilancio dell'interno, come oggi si fa per i carabinieri a cavallo in Sicilia e per i carabinieri in servizio negli arsenali militari marittimi che sono a carico del Ministero della marina.

In questo modo apparirebbe evidente la vera spesa per l'esercito propriamente detto e si eviterebbe quella confusione che si è fatta finora, quando si volle paragonare la spesa del nostro bilancio militare con quella di altre nazioni.

Riassumendo il sin qui detto, il mio concetto adunque sarebbe che, dopo fatte tutte le possibili economie per mezzo di modificazioni organiche ed amministrative e data quella parte di economia che è necessaria all'esercito stesso, si consolidi la parte ordinaria della spesa, alla quale, come appendice, dovrebbe far seguito il capitolo relativo ai carabinieri.

E questo consolidamento della parte ordinaria lo chiederei per parecchi anni e, se fosse possibile, con un atto legislativo che ne stabilisse la durata, durata che dovrebbe essere per lo meno di cinque anni, perchè data una buona organizzazione non vedo la necessità nè la opportunità di nuovi cambiamenti a breve intervallo di tempo.

Mi rimane ora a dire alcun che sulla parte straordinaria.

A mio modo di vedere la parte straordinaria, come l'ho già accennato, non può essere consolidata perchè essa deve corrispondere a speciali contingenze del momento.

Al punto in cui siamo dello sviluppo del nostro edificio militare, la parte straordinaria non può che riferirsi a due categorie di spesa: spese cioè per ulteriori opere di fortificazioni; spese per nuove armi.

Per ciò che ha tratto alle fortificazioni, alle quali si collega l'apertura di qualche strada in determinate zone di terreno, noi dobbiamo oggi sapere quello che ci resta ancora da fare: e tenuto conto di quelle opere che hanno un carattere di maggiore urgenza, si dovrebbe stabilire un piano di esecuzione in relazione ai fondi che potranno essere annualmente assegnati in bilancio per questa parte di spesa.

Del resto, se si andrà un po' a rilento non credo che qualche punto non completamente fortificato potrà compromettere le sorti del nostro paese.

Intorno alle nuove armi dirò francamente che ora che si è intrapresa la costruzione del nuovo fucile, pur riconoscendo tutti i pregi del vecchio, è per me questione di altissima importanza morale che la costruzione e la distribuzione del nuovo si facciano al più presto possibile.

E pur di raggiungere questo fine non esiterei a ricorrere anche ad una operazione finanziaria, potendosi forse per tal modo presentare l'opportunità di liberarci dallo enorme peso di gran parte degli stabilimenti militari di artiglieria cedendoli all'industria privata:

perchè io credo che quando il Governo conservasse una sola fabbrica d'armi, ad esempio, quella di Terni, sarebbe sufficiente.

Ma esaurita la questione del nuovo fucile, noi ci troveremo ben presto di fronte a quella di nuovi materiali di artiglieria; perchè occorrerà rifare parte del materiale di artiglieria da campagna, come bisognerà provvedere a nuovi materiali di assedio.

Or bene, per tutte queste provviste come volete che sia consolidata una spesa annua?

Io credo che il Governo, quando si presentano queste esigenze straordinarie, debba venire innanzi al Parlamento e dire quali siano i bisogni: ed il Parlamento, ispirandosi al fine supremo della difesa della patria, saprà trovare i fondi necessari e li concederà, ovvero, tenuto conto delle condizioni economiche del paese e delle condizioni della pubblica finanza, li negherà o li darà in quella misura che crede possibile.

Ma in questo modo le responsabilità saranno chiare e toccheranno cui spetti.

Onorevoli colleghi, concludo il mio discorso, che io ho voluto fare essenzialmente in merito, riepilogandolo in questi due concetti: consolidamento per un determinato periodo di anni della parte ordinaria del bilancio della guerra: stabilire la spesa per la parte straordinaria a seconda dei bisogni ed in quella misura che volta a volta deciderà il Parlamento.

Ma prima di finire mi sia lecito fare un augurio.

Si è detto e si è ripetuto che l'esercito non deve essere discusso.

È una sentenza, questa, troppo assoluta, alla quale io non mi sottoscriverei perchè anche volendo non si potrà mai impedire la discussione; d'altra parte, da una discussione elevata, serena, illuminata, scaturirà sempre la verità: e la verità non potrà che giovare all'esercito.

Quello che io vorrei è che cessasse la discussione acre, irritante, che crea il pettegolezzo più che la verità: quella discussione fatta per mezzo di una stampa più curante del proprio interesse che di quello sotto la cui bandiera dice di schierarsi. Io vorrei che cessasse quella discussione intorno alle cose militari che deprime lo spirito anzichè esaltarlo, che, insinuandosi in mezzo ai nostri giovani ufficiali e in mezzo ai nostri soldati,

scalza il prestigio della autorità e manomette ogni sentimento di disciplina.

E come, per sua gran ventura, non esiste una stampa così detta militare per l'armata, così vorrei che non esistesse neppure per lo esercito, o che, almeno, quella stampa che si vuol chiamare militare si levasse a più alti ideali, corrispondenti alla sua nobile missione.

È questo l'augurio che, modesto ma fervidissimo, io faccio pel bene dell'esercito nostro che è pur tanta parte della nostra cara patria. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Afan de Rivera.

Afan de Rivera. La Camera sa ormai che io non abuso della parola allorchè mi decido a parlare, e posso benissimo essere classificato tra gli oratori brevi. Cercherò per quanto posso di non perdere oggi questa a me cara riputazione, quantunque molte cose dovrei dire nella presente discussione, alla quale, non lo nascondo, prendo parte assai malvolentieri, per ragioni facili a intendersi.

La questione che oggi si agita, è assai grave, e, secondo me, ci aggiriamo nell'equivoco. Mi sia intanto concesso di ristabilire i termini del dibattito.

Da una parte sono le peggiorate condizioni finanziarie del paese, le quali ci obbligano ad imporre nuovi balzelli ai contribuenti e per conseguenza abbiamo il dovere di apportare le maggiori possibili economie in tutti i pubblici servizi.

Dall'altra parte sono indeclinabili esigenze della difesa nazionale, le quali non tollerano di esser ulteriormente tenute in non cale, e che sarebbero irreparabilmente compromesse se nuove diminuzioni di assegno si facessero sul totale della spesa del bilancio della guerra.

Un po' di storia gioverà ad orientarci.

La Camera sa che l'onorevole Pelloux apportò nel bilancio della guerra circa 20 milioni di economie effettive, le quali in sostanza furono più di 30, perchè i consuntivi de' passati esercizi esorbitavano le spese preventivate di molti capitoli.

Queste economie furono fatte in gran parte sulla parte viva dell'esercito e sulle spese cosiddette straordinarie; di guisachè molti servizi restarono in sofferenza. Non credo aver bisogno di citarli. Mi limiterò semplicemente a ricordare il ritardo della chiamata

della leva dal novembre al marzo, e la conseguente diminuzione di 15 mila uomini sulla forza bilanciata.

L'onorevole Pelloux pensava però di aumentare in piccola parte la forza bilanciata ed in gran parte le spese straordinarie, riconosciute non poter essere inferiori a 20 milioni annui, con economie da trarsi con riforme organiche e semplificazioni di servizi; le quali economie dovevansi pertanto riservare a beneficio dello stesso bilancio della guerra.

Di qui fu detto essere il bilancio stesso consolidato in 246 milioni, Africa compresa.

E l'onorevole Pelloux mantenne la promessa, presentando alla Camera un disegno di legge di modificazioni all'ordinamento dell'esercito, dal quale si riprometteva una economia di 7 milioni e mezzo. Questo disegno di legge fu ritirato dal suo successore, per ragioni di opportunità parlamentare, ma è noto che egli accetta tutte, o quasi, le idee in esso contenute, e spera anzi di ripresentarlo in siffatta guisa emendato, da ottenere ancora maggiori economie.

Premesso ciò, la Camera ricorderà anche che allorquando l'anno scorso si disse consolidato il bilancio della guerra in 246 milioni, compresa l'Africa, la questione vera che ci divideva in due campi era questa. Taluno diceva: con un bilancio di 246 milioni non si può convenientemente mantenere in tempo di pace un esercito ordinato su 12 Corpi d'armata. Difetteranno sempre gli effettivi sotto le armi; le somme necessarie alla parte straordinaria del bilancio. Con 246 milioni di bilancio, bisogna contentarsi di tenere 10 e non già 12 Corpi d'armata, tenerli bene, con compagnie forti, e disporre la mobilitazione con 10 Corpi d'esercito permanenti ed 8 di milizia mobile.

Il ministro Pelloux ed i suoi sostenitori dicevano: Certamente con 260 milioni di bilancio si manterrebbe meglio l'esercito ordinato su 12 Corpi, che non con 246 milioni; ma le condizioni finanziarie del paese sono tali che non gli si può richiedere un sacrificio di altri 14 milioni l'anno per la difesa dello Stato, se essi non sono assolutamente necessari. E d'altra parte ridurre il numero dei nostri Corpi d'esercito, metterebbe l'esercito durante questa trasformazione in vero stato di crisi, comprometterebbe il fatto studio di mobilitazione, che non è affar da poco

per un paese che ha la struttura del nostro, una rete ferroviaria come la nostra, ecc. Una tale riduzione, si soggiungeva, avrebbe influenza disastrosa sul morale degli ufficiali e menomerebbe la nostra importanza politica e militare. Si faccia dunque ogni sacrificio, s'introducano tutte le economie possibili, si addivenga a tutte le riforme amministrative ed organiche che si crederà necessarie; le economie che così si otterranno vadano a rafforzare i servizi che sono in sofferenza, ma si mantenga intatto il nostro ordinamento.

La maggioranza del Parlamento si schierò favorevole a questi concetti.

Da quanto ho detto risultano evidenti due cose:

1° Che ulteriori economie sulla parte viva dell'Esercito non è più possibile di fare.

2° Che fu pienamente stabilito, che tutte le economie si farebbero ne' vari servizi dell'esercito, compresa l'Africa, dovessero andare a beneficio del bilancio stesso. Senonchè gli oppositori dimostravano egualmente che non sarebbero stati mai sufficienti 246 milioni a mantenere i 12 corpi d'armata.

Quest'anno la scena è mutata. Gli oppositori dell'anno scorso, i quali, dal momento che il bilancio della guerra era stato consolidato in 246 milioni, volevano la riduzione de' quadri dell'Esercito a scopo tecnico, oggi vogliono, che si introducano bensì tutte le economie possibili ed immaginabili nel bilancio, non già per rinforzare i 12 Corpi d'Esercito che l'anno scorso dicevano deboli, ma per venire in aiuto della finanza dello Stato.

E queste economie c'è chi le esagera, le gonfia, le scopre, si fanno ascendere a 30 milioni, senza toccare s'intende quella tale, ormai famosa compagine, ed i più benevoli le destinano per 10 milioni a rafforzare la parte combattente dell'Esercito e per 20 milioni a beneficio dell'erario.

Ora, onorevoli colleghi, le cose essendo giunte a questo punto, è dovere di parlar chiaro al paese.

È mio costume, di non mettere mai in dubbio la sincera buona fede ed il patriottismo di chicchessia, tanto meno potrei metterlo in dubbio in questa questione delle spese militari, che è la più grossa e la più complicata di quante si presenteranno forse al no-

stro esame in questa Sessione. Io giunsi perfino a non protestare quando durante la discussione del bilancio della marineria, un oratore confutando quanto io avevo detto prima, credette di mostrare con cifre alla mano che il dissesto delle nostre finanze, crebbe con l'accrescersi delle spese militari e quindi era dovuto ad esse!

Sarò dunque certamente creduto ora quando asserisco che sono tollerantissimo delle idee altrui per quanto distanti dalle mie. Ma detto ciò, sento il dovere di proclamare altamente e senza sottintesi la mia opinione, cioè: che coloro i quali credono si possano ancora diminuire gli stanziamenti del bilancio della guerra, mantenendo intatta la potenzialità del nostro Esercito, sono in gravissimo errore.

Bisognerà ridurre il nostro ordinamento militare non più a 10, ma a 9 e, forse, ad 8 Corpi, ciò che sarebbe il nostro fallimento militare ed affretterebbe davvero col fallimento finanziario, la fine, forse, dell'Unità d'Italia...

Voci. Oh! oh!

Afan de Rivera. Sicuro! sicuro! E sono in buona compagnia quando penso ciò, e prego i miei onorevoli interruttori a rileggere una delle più reputate opere del Machiavelli: I discorsi sulle *Deche* di Tito Livio, libro II, capitolo X, e farne applicazione al caso nostro attuale, che torna a capello.

Ma taluno dice: Eppure il ministro della guerra attuale, onorevole Mocenni, ha proposto 6 milioni di economie sulle somme stanziare in bilancio dal ministro Pelloux pel 1894-95! Ebbene, onorevoli colleghi, il ministro Mocenni dichiarò lealmente alla Camera che quelle economie erano transitorie, anzi le chiamò rimandi di spese. Ebbene, me lo consenta l'onorevole ministro, io dirò qualche cosa di più: quelle economie in gran parte ricompariranno sul consuntivo come maggiori spese e mi sarebbe assai facile il dimostrarlo, se non fossi certo che la Camera, a quest'ora, mi crede in ciò sulla parola.

Dunque, bando agli equivoci; chi vuole che le economie, le quali si debbono fare, si ha l'obbligo di fare, sul bilancio della guerra, vadano a beneficio dell'erario, sappia che vuole ridurre la nostra potenzialità militare di un quarto e forse più.

E coloro che sognano maggiori economie, sappiano che le economie possibili furono in

gran parte concretate, e molte altre si celavano abilmente fra le pieghe del disegno di legge « Modificazioni all'ordinamento dello esercito », già presentato dal ministro Pelloux. Talune altre si possono studiare, ma molte di quelle che ora sono state scoperte e si propugnano con gran calore, non sono che miraggi, ritorni ad un passato, che già fu riconosciuto difettoso, e talune di esse si risolverebbero anche in maggiori spese!

Ed è fenomeno degno d'attenzione che fra coloro i quali con maggiore insistenza propugnano certe economie, sono i veri autori della presente macchina non combattente che opprime l'esercito, che tutti deploriamo, che molti fra noi deplorammo sempre, e vogliamo vedere alleggerita! Esagerarono nel formarla; esagerano oggi nel volerla addirittura annientata.

Ho promesso che sarei stato breve e per conseguenza devo rinunciare ad enumerare e combattere le economie che accendono talune fantastiche menti.

Un mio amico paragonava costoro — lo perdonino a me ed a lui — a coloro che passano la loro vita a studiare i calcoli di probabilità per le vincite al giuoco del lotto, i quali si procurano una ineffabile felicità ed hanno fede così robusta in que' loro calcoli, che trovano argomento di ribadire le loro convinzioni, persino nelle settimanali disillusioni! Ma pure a talune di queste economie non posso non accennare.

Vi è, per esempio, chi non ancora si è saputo liberare da un odio profondo, da un senso di vero terrore per le scuole e vorrebbe fare un'ecatombe addirittura di quelle militari. Eppure di molte di esse non se ne conoscono bene gli scopi, i programmi, il bene e le economie vere che hanno fatto e fanno poi conseguire nella pratica, e di quanto fecero progredire da un ventennio a questa parte il grado di coltura della nostra ufficialità!

Il nostro onorevole relatore Pais, ad esempio, lo dico a suo titolo d'onore, l'anno scorso voleva abolita, fra le altre, la scuola di applicazione di sanità militare di Firenze, che ha molti nemici, nè ad essa, per debito di lealtà devo dichiararlo, è soverchiamente benevolo lo stesso ministro della guerra attuale. Ebbene, io combattei l'anno scorso le conclusioni del relatore; e questi, da quell'uomo preciso e coscienzoso che è, mi ha fatto l'onore

di studiar meglio la questione, e, francamente, lealmente, vi ha dimostrato ora nella sua relazione, che se quella, per me benefica scuola, si abolisse, il bilancio della gueera finirebbe per sentirne aggravio. Ed è naturalmente venuto alla conclusione alla quale ero venuto io l'anno scorso: riformatela questa scuola se credete; fate tutte le economie possibili, ma non sopprimetela. Ma sì, i cercatori di economia, i puri s'intende, da quell'orecchio non sentono, e, come i giuocatori del lotto, tengono alla infallibilità della loro regola e gridano: abolite, abolite. E probabilmente non sapendo neppure che cosa davvero colà s'insegni, senza averla mai visitata, si uniscono a coloro che hanno le loro buone ragioni per avversarla, ma non le dicono, e credono di far impressione allorquando ripetono che per un medico è inutile sapere la scuola di battaglia, ed altre amenità consimili, come se alla scuola di applicazione di sanità militare in Firenze non si facesse altro che questo!

Andiamo avanti!... Si grida abolite i collegi militari come scuole preparatorie agli Istituti superiori militari! Ma, si risponde, furono già aboliti una volta tutti, salvo quello di Napoli, e fu mestieri nuovamente istituirli con grave danno dell'erario, perchè riconosciuti necessari ad assicurare il reclutamento degli ufficiali dell'esercito; e le statistiche son là a provare che sono necessarie ancora oggi, pur ammettendo che il fabbisogno dell'Accademia militare di Torino e della scuola militare di Modena sia d'ora in poi molto minore di quello che fu, o si credette, in passato. Si fa osservare che taluno di cotesti collegi ha tradizioni nobilissime, e l'esercito vive di tradizioni. Il relatore in quest'anno ricorda ciò che in proposito si fa altrove; che questi collegi militari sono dappertutto, persino in America aggiungo io; accenna all'opinione di coloro i quali credono che riducendo i corsi; facendo che gli esami dell'ultimo anno, superati felicemente, costituiscano il pareggiamento alla licenza d'Istituto tecnico (sezione fisico-matematica); aumentando un poco l'attuale retta degli allievi, riconosciuta da tutti insufficiente; abolendo o restringendo di molto la concessione delle piazze gratuite e semi-gratuite; i collegi militari dovranno finire per bastare a loro stessi e non pesare sul bilancio dello Stato, esempio che non sarebbe neppure nuovo in Italia.

Ma nossignore, bisogna abolirli; nè trattiene questo grido, l'osservazione che abolendo i collegi militari le infermicce condizioni morali della società avranno più influenza sull'esercito che ora non hanno.

No, col pretesto dell'economia, bisogna distruggere, anche quando la economia ha nulla a che vedere: Arago, Trochu, Sirtori, D'Ayala avete parlato invano!

De' vostri stupendi discorsi e scritti se ne è perduta perfino la memoria tra coloro che trattano oggi quest'argomento!

Ed in mezzo a queste voci di distruzioni, il ministro della guerra con una fede che francamente gli invidio, disse in Giunta generale del bilancio che egli vagheggia un grande Ateneo militare dove tutti i giovani muniti di licenza d'istituto tecnico e liceale potrebbero entrare e dopo avervi apprese quelle cognizioni che omai debbono essere comuni a quanti ambiscono l'onore di essere ufficiali nell'esercito, gli aspiranti ufficiali si incamminerebbero alle varie scuole di applicazione speciali dell'arma da ciascuno preferita.

Onorevole ministro, Ella sa quanto antico è in me il sentimento di stima e, se me lo permette, di amicizia che le professo, e vorrò perdonarmi spero, se le esprimo pubblicamente il mio pensiero, diviso da moltissimi, ma che non tutti glielo manifesterebbero forse con altrettanta schiettezza.

Pensi a quest'Ateneo quando e se verranno tempi migliori. Per ora si contenti di mantenere e migliorare ciò che abbiamo, spendendo il meno che può. Fortunatamente noi abbiamo un'Accademia militare come quella di Torino fondata nel 1669, ed un collegio militare come quello di Napoli fondato nel 1744, e non si sente il bisogno di abbandonare così nobili tradizioni per avere un Ateneo militare. Le ombre de' grandi che uscirono da quell'Accademia e da quel Collegio, rimpicciolirebbero sempre questo Ateneo militare, per quanto grandioso lo abbia concepito la vasta mente di Lei e la innegabile competenza che Ella ha, anche in fatto di Istituti militari di educazione!

E così dicasi per il decentramento. Da esso tutti sperano l'età dell'oro.... Anche io amo il decentramento; ma quante illusioni spariranno in fatto di economie quando l'avremo adottato!

Io pensavo a ciò l'anno scorso quando era di moda il *così si fa in Germania* ed in un

discorso che pronunciai sul bilancio della guerra dissi cosa che allora a taluno parve temeraria, cioè che il nostro sistema di leva era più economico di quello esistente in Germania e promisi alla Camera di dimostrarlo quando si sarebbe discussa la legge di reclutamento pel Regio esercito. Questa legge fu ritirata dall'onorevole ministro della guerra e consenta dunque la Camera che brevissimamente, superficialissimamente, io accenni soltanto alla cosa, onde possa mantenere la mia promessa ed anche perchè la narrazione può giovare a togliere talune pericolose illusioni.

La nostra legge di reclutamento tuttora in vigore, e l'altra presentata dall'onorevole Pelloux, che fu ritirata dall'attuale ministro della guerra, sono calcate su quella francese, cioè considerano la leva come un servizio civile, affidato essenzialmente alle autorità civili, e soprattutto agli uffici municipali.

In Germania invece è un servizio dello Stato di cui la direzione è tenuta dal ministro della guerra insieme con quello per l'interno, e l'esecuzione è affidata a funzionari delle due amministrazioni *stabilmente designati a tali servizi e permanentemente in funzioni*.

Colà siccome l'ordinamento amministrativo militare non coincide con le divisioni statali, avendosi raggruppati nella sola amministrazione militare prussiana ben 22 Stati sovrani, si è dovuta costituire un'autorità di leva suprema nella quale venisse, dal competente ministro dell'interno, rappresentata la sovranità del rispettivo Stato.

E per la posizione fatta al Ministero della guerra, che in Prussia è autorità collaterale al comando di Corpo d'armata e non ha comando, nè poteri disciplinari sulle truppe e nei distretti, ne è venuta la necessità della costituzione di una seconda alta autorità dirigente di leva, per ciascuna circoscrizione di Corpo d'armata.

Una terza autorità di leva rappresenta i nostri Consigli di leva, ed una quarta, l'inferiore, cumula le attribuzioni che da noi sono deferite in parte al Comune, in parte al circondario, in parte al commissariato di leva ed in parte allo stesso Consiglio di leva.

Il frazionamento della circoscrizione politico-amministrativa in piccoli enti che corrispondono per le funzioni a' nostri circondari, e che, escluse le grandi città, contano una popolazione inferiore a 50,000 abitanti, ha reso possibile di stabilire in ciascun cir-

condario, o in due piccolissimi, una delle autorità di leva di grado inferiore e per ogni piccolo gruppo di circondari un Consiglio di leva. E così si hanno, è vero, in Germania soltanto 81 Consigli di leva, o quasi, su 49 milioni e mezzo di abitanti, ma un migliaio circa di autorità circondariali.

Non è dubbio che il servizio della leva sia in Germania molto decentrato e si compie sollecitamente, grazie alla molteplicità degli organi che la eseguono, molteplicità consentita dalla minuta suddivisione politico-amministrativa del territorio.

Certamente sarebbe utile per noi stabilire in ciascun mandamento una autorità di leva, sia pure per agevolare soltanto il compito ai Consigli di leva provinciali; ma chiaro appare che tutto questo sarebbe anche un aggravio e non lieve per l'Erario.

Ed ecco dimostrato, onorevoli colleghi, che non è vero che il servizio della leva in Italia sia più costoso che in Germania, ed è dimostrato pure che decentrare alcuni servizi, significa bensì accelerarli, ma quasi mai significa raggiungere delle economie, perchè ciò che vien diminuito al centro bisogna necessariamente aumentarlo alla periferia.

Il vestiario del soldato. — Ecco un altro argomento doloroso o piacevolissimo, come vi piace, in fatto di economie. E prima di tutto, a mio scorno e rossore, devo fare una pubblica confessione.

Negli andati giorni siccome taluno diceva che adottando il sistema prussiano si poteva da noi avere una economia di 5 milioni sul vestiario, mi misi a studiare seriamente daccapo la questione, come se non ne avessi mai sentito neppure a parlare, e feci calcoli, istituì paragoni che, se li vedeste, son certo, mi cretereste un premio di pazienza!

Ebbene, dopo tutti questi studi; dopo tutti questi paragoni; dopo tutti questi calcoli, io ne ho capito meno di prima, ed i milioni mi son scappati di mano come se fossero dei folletti!

Il nostro relatore, *pro bono pacis*, propone di abolire le filettature; e sebbene già ne abbia abolite l'onorevole Pelloux quando era ministro, vada anche per questa riforma, e speriamo che ci faccia trovare que' benedetti milioni che, quando pare di averli in pugno, se ne scappano e vi rimangono in asso; tale e quale accade ai giuocatori del lotto.

Ad ogni modo, siccome la questione è

davvero importante, io spero che qualche oratore ne parlerà al relativo capitolo ed allora mi riservo, se ne sarà il caso, di ritornare sull'argomento e, forse, la Camera si persuaderà che prima di mutare di sana pianta il sistema, bisognerà molto pensarci perchè, siamo sempre lì, certi sistemi sono possibili in Austria ed in Germania e possono non esserlo in Italia.

Si sperano anche delle grandi economie abbandonando completamente il sistema degli appalti grossi pe' viveri, acquistando direttamente da' produttori, grani, biade ecc., e sarà benissimo che si avranno delle economie.

Però io, per intanto, faccio rispettosamente osservare alla Camera che con ciò oggi non si fa altro che propugnare quello che si faceva una volta e si mutò sistema perchè presentava inconvenienti, i quali ebbero anche larga eco in quest'Assemblea. Ma, si badi, spesso sono gli stessi produttori che non vogliono trattare direttamente con l'amministrazione militare per non sottostare a tutte quelle formalità amministrative che sono tassativamente prescritte dalla legge sulla contabilità generale dello Stato, le quali formalità, se salvaguardano la responsabilità degli amministratori, sono esiziali ai veri interessi dello Stato e creano l'intermediario.

Io ricorderò sempre finchè campo, un fatto che mi toccò, e che vale la spesa di narrare perchè lo ritengo tipico.

Ero direttore di artiglieria a Venezia ed ebbi ordine di allestire in fretta ed in furia un numero rilevantissimo di paiuoli d'assedio. Dovevo spendere una somma ragguardevole per acquistare legnami di quercia stagionati. Sapevo chi li aveva e mi presentai direttamente al grande industriale che li possedeva per acquistarli, persuaso che, eliminando ogni intermediario, lo Stato avrebbe risparmiato un buon terzo della spesa. L'industriale che mi conosceva rispose subito: li vuole lei, *persona*, scelga, facciamo il prezzo, li porti via anche subito e mi pagherà quando vorrà; ma col Governo non tratto, perchè tutte quelle formalità di cauzione, contratto, collaudazione alla sede della direzione e non sul posto, in guisa che un rifiuto rappresenta una perdita significantissima per trasporto e rimaneggiamento; e poi i perditempi di svincolo della cauzione, pagamento, tasse e via dicendo, non mi convengono anche se mi pagasse la merce

il doppio di quel che vale. Ebbene, onorevoli colleghi, (Iddio me lo perdoni) io li acquistai senz'altro e procurai poi di legalizzare alla men peggio ciò che avevo fatto. Lo Stato risparmiò molte decine di migliaia di lire, ebbe buoni materiali e presto; ma io andai incontro a tali fastidi, a tali dispiaceri, mi esposi a tali pericoli, che ancora adesso, narmando il fatto, provo una emozione che a stento giungo a dominare!

È inutile, onorevoli colleghi; se non si riforma la legge sulla contabilità generale dello Stato, e la nostra amministrazione non poggerà in gran parte sulla buona fede, sull'onestà, sul sapere di chi comanda, si decentri pure, ma economie vere non se ne faranno.

Anche col sistema che io propugno vi saranno inconvenienti, lo intendo perfettamente; ma allora bisognerà colpire inesorabilmente e non lasciarsi vincere dal sentimento della pietà o peggio ancora, dall'altro di mettere a tacere per non fare scandalo.

Però di fronte a questa responsabilità, non si deve lesinare come noi facciamo, contando sempre le lire e centesimi nelle sacce de' nostri funzionari. Pigliamo su ciò esempio dall'Inghilterra, la quale, da popolo pratico, chiede agli uomini soltanto ciò che è umano.

Un'altra economia che non esito a chiamare sbalorditoria è quella di sospendere la fabbricazione del nuovo fucile. Io posso comprendere chi vorrebbe affrettarla, e le nostre fabbriche d'armi sono in grado di raddoppiare la attuale loro produzione, ed in poco più di due anni il nostro esercito di prima linea sarebbe tutto largamente armato col nuovo fucile; ma sospendere ora l'allestimento è cosa che assolutamente non intendo. Si dice: il nostro Weterli è un buon fucile. D'accordo. Ma il nostro Weterli ridotto arma a ripetizione avrebbe avuto bisogno di una nuova cartuccia più leggera, onde non aumentare soverchiamente il peso portato dal soldato, e ci avrebbe costretti a costruire nuovi carri da cartucce, aumentare le vetture de' nostri parchi, e la lunghezza delle colonne. Avremmo dunque dovuto sempre rifare il munizionamento; il rinnovamento periodico delle armi avrebbe sempre dovuto farsi per tenere al completo le nostre dotazioni; ed allora chiedo: vale la spesa di spendere somme non indiffe-

renti per un armamento buono sì, ma già antiquato?

Ma, si dice: col tempo che impiegate a costruire il nuovo fucile, quando l'allestimento sarà compiuto ve ne sarà un altro superiore al nostro, e furono citati anche gli studi che altrove si fanno in tal senso, ritenendoli come già riusciti o quasi.

Ecco, andiamo adagio: studiare è una cosa, e riuscir poi nella pratica di una lavorazione così importante è un'altra... E chi vi dice, per esempio, che la cartuccia *Marga*, di cui pure si è parlato, non sia stata sperimentata da noi e trovata inferiore alla nostra?

E concludo, onorevoli colleghi:

Economie se ne possono, e se ne debbono introdurre nella amministrazione della guerra, oggi più che mai, perchè si ha il preciso, lo stretto dovere di spendere con grande parsimonia in tutti i rami delle pubbliche amministrazioni. Ma queste economie debbono impiegarsi a rafforzare quei servizi che sono in sofferenza, ed ai quali se si seguirà a non provvedere, sarà lo stesso che non avere esercito e spender male le somme che si spendono.

Se queste economie saranno tali che una parte di esse potranno versarsi a favore del bilancio dello Stato, oh! siate certi che l'attuale ministro o chiunque altro avrà l'onore di sedere a quel banco, sarà orgoglioso di potervelo annunziare.

Ma se questo si vuol fare subito, allora, credetelo, non vi è via di mezzo, bisogna rifar da cima a fondo l'ordinamento del nostro esercito, e traversare una *crisi* che non so se vi sia davvero l'uomo di Stato che si senta di affrontarla.

L'onorevole ministro della guerra, con l'attuale bilancio, e mantenendo la categoria unica, ha detto che avrebbe portata nuovamente la leva a novembre con le economie che spera di fare, se il Parlamento deciderà che vadano a vantaggio del bilancio stesso. Io mi permetto di dubitare che così possa far sempre, quantunque ammetta che potrà farlo, ed è bene anzi che lo faccia, in quest'anno.

Le economie che si potranno ottenere, se serviranno a ciò, non potranno servire ad aumentare la parte straordinaria del bilancio, alla quale, secondo me, è più urgente ancora il provvedere che portare nuovamente, *per tutte le armi*, la leva a novembre.

In un sol modo il ministro potrebbe conciliare le due esigenze; se adottasse la ferma di due anni per tutta la fanteria e quella di tre per la cavalleria e l'artiglieria a cavallo, alla quale risoluzione io ora inclino come *minor male*, a patto però che prima vada in vigore una efficace legge di tiro a segno, o meglio di educazione militare obbligatoria del paese. Ma poichè non credo che l'onorevole ministro sia su questa via o vi si voglia mettere, così il dubbio espresso resta intatto.

Fu detto che contro la nazione armata comincia ad esservi una reazione e furono citati anche gli scritti del Von der Goltz: « La nazione armata è l'esercito dell'avvenire » in cui si propugnano eserciti ridotti e più consistenti. Ma a tal proposito l'autore così presso a poco conclude: che se sorgesse un Alessandro e fosse alla testa di un esercito, in cui la quantità sia stata sacrificata alla qualità, potrebbe facilmente aver ragione degli eserciti moderni. È cotesta un'opinione certamente autorevole; ma c'è un *se* che fa cadere ogni cosa, perchè manca appunto l'Alessandro sull'orizzonte....

Anche Archimede disse: datemi un punto fisso e vi solleverò il mondo; ma son passati molti secoli, il punto fisso è rimasto sempre un desiderio, ed il mondo è sempre da sollevare!

Del resto « mal comune è mezzo gaudio » ed è inutile ora far diverso di quello che fanno tutti coloro coi quali bisogna eventualmente fare i conti o come alleati o come avversari.

Piuttosto, lo ripeto, bando alle illusioni, e si decida ciò che si ritiene più utile pel bene della Patria. Ma una volta deciso ciò che si vuole e si può spendere per la difesa del nostro paese, lasciamole tranquille per qualche anno queste due Amministrazioni militari, perchè, onorevoli colleghi, credetemelo, la mancanza di continuità nella preparazione alla guerra, apparecchia la sconfitta prima di combattere. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi.

Marazzi. Onorevoli colleghi, incomincio uno studio sereno sulle riforme militari che costituiscono la più grave questione che oggi-giorno si agiti in Italia. Ed è appunto perchè amo l'Esercito, perchè ad esso ho consacrato il cuore e l'anima, perchè lo voglio forte ed indiscusso, che sono partitante di

queste riforme. Se voi non le attuerete, la questione economica si manterrà sempre minacciosa: e se oggi il paese richiede soltanto riforme ragionevoli, domani potrebbe richiedere 40, 60, 100 milioni di economie irragionevoli.

Fu detto e ripetuto, anche in quest'Aula, che le spese della guerra non devono essere proporzionate alla finanza, ma alle necessità della difesa. In questa frase, a mio modo di vedere, vi è ben poco contenuto.

Supponiamo, infatti, che l'Italia, con uno sforzo supremo, possa mettere in campo oltre due milioni di combattenti: ma se in pace, come ne siamo sulla via, si sperperano le ultime riserve metalliche, se alla nostra carta moneta si dà il valore di un assegnato, io domando come quest'esercito si potrà mettere in movimento. E data questa condizione di fatto, non sarebbe più forte un'Italia che, in tempo di pace, proporzionasse meglio le spese militari alle condizioni generali economiche del paese?

Necessità della difesa! Ma quali sono i limiti di questa necessità?

Se esaminate i nostri annali parlamentari, vedrete che ogni legge che si riferiva alla difesa del paese, fu da noi discussa e votata con l'assicurazione da parte del Governo che con ciò si sarebbe completamente garantita la difesa del paese: ad una ad una anche l'onorevole relatore le ha votate tutte, ma il limite di questa difesa non è ancora raggiunto. Eppure un limite vi deve essere.

Competenti e non competenti non possono non riconoscere questa verità assoluta. E questo limite, nei rapporti finanziari, si può certamente determinare con la media approssimativa di quanto spendono gli altri Stati per le cose di guerra.

Io sono trascinato a trattare questo argomento dalla voluminosa relazione dell'onorevole relatore, il quale espose tutti gli argomenti, disse tutte le ragioni pro e contro, ma ad una conclusione positiva a me non sembra che sia arrivato.

È chiaro che, se noi confrontiamo la potenzialità economica di due paesi civili ed europei, avremo il criterio men fallace per proporzionare le spese di guerra dell'uno in confronto di quelle dell'altro. Ebbene, ciò che non ha fatto l'onorevole relatore, mi sono industriato di farlo io, servendomi dei dati ufficiali, pubblicati dallo stesso Ministero, dal Bodio,

dal Panattoni dal Foville e da altri. Così ho trovato che la Francia, il cui esercito è organizzato col concetto della massima forza offensiva per il bilancio ordinario della guerra e per quello della marina, spende 870 milioni mentre l'Italia spende 325 milioni. Ma la ricchezza della Francia è di 216 miliardi; alla qual cifra corrisponde una ricchezza italiana di 46 miliardi e mezzo. Quindi, la nostra ricchezza, in rapporto a quella francese, sta come 1 a 4; anzi, è inferiore ancora; perciò, col criterio della proporzionalità, la somma che noi dedichiamo alla guerra ed alla marina insieme, dovrebbe discendere al disotto dei 200 milioni.

Questo è l'unico paragone ragionevole che tutti possono comprendere: giacchè, se per fare la guerra, come dice un antico adagio, occorrono danari, danari e danari, è positivo che non potete, per fare il paragone fra le forze di pace che due Stati dovrebbero mantenere, mettere al confronto le rispettive quantità di popolazione, o, peggio ancora, i rispettivi bilanci generali di spesa, come vorrebbe fare il relatore. Quanto alla popolazione, io sostengo che più un paese ha abitanti e più è povero, più ha tutta la convenienza di tenere, in pace, un esercito con poca spesa, per potere, all'atto della guerra, incorporare nell'esercito la massa maggiore dei combattenti; altrimenti rinuncierebbe al vantaggio dell'eccesso della popolazione, che non saprebbe come mandarla al fuoco. In tempo di guerra non basta avere gli uomini, bisogna pure armarli, e se le armi non vi sono, non si possono improvvisare....

Una voce. Gli uomini vi sono.

Marazzi. Gli uomini vi sono, ma se non hanno armi ed ordinamenti rappresentano un gregge che va al macello!

Mi consenta poi l'onorevole relatore di fargli osservare che non mi pare proprio che convenga, come egli fa, mettere in paragone i bilanci generali di due Stati per dedurre la parte che si deve dedicare alla guerra; poichè allora ne viene di conseguenza che un paese più ha debiti, e più dovrebbe spendere, giacchè è obbligato ad avere una grossa entrata, onde pagare l'interesse delle proprie emissioni.

Inoltre non devesi dimenticare che mentre il bilancio di un paese può essere elastico, può gravare molto leggermente i contribuenti, il bilancio di un altro paese può distruggere

tutte le forze vitali ed economiche del paese stesso. Quindi il paragone dei bilanci generali, a mio modo di vedere, non regge affatto.

Del resto, ne convengo, il criterio finanziario non dovrebbe essere l'unico per stabilire quante forze militari un paese possa organizzare, atteso che altri elementi debbono entrare nella valutazione.

Lasciamo da parte, nel caso nostro, alcune dichiarazioni pacifiche che abbiamo udite in questi giorni dal ministro degli esteri, perchè io son d'avviso che l'esercito deve essere organizzato, non già sulle fluttuazioni momentanee della politica, ma deve essere pronto in modo da far fronte ad ogni possibile evento ed a seconda degli obbiettivi che noi dobbiamo raggiungere.

Ma, facendo un paragone, dirò così, strategico e politico, noi abbiamo molte circostanze favorevoli per l'Italia.

Nella discussione del bilancio della marina, tutti gli oratori hanno sostenuto occorrere una forte Armata perchè noi abbiamo un numero sterminato di coste da difendere. Ed è giustissimo, ma è vero del pari che in confronto degli altri Stati noi abbiamo una frontiera terrestre molto ristretta. Ed è anche giusto il dire che, mentre altre nazioni hanno floridissime colonie in lontani mari, che pur devono difendere, noi non abbiamo che l'Eritrea, che non so quanto e fino a qual punto le altre nazioni ci possono invidiare.

La Francia, la Germania, l'Austria, la Russia hanno una frontiera terrestre, dirò così, artificiale, e per conseguenza hanno dovuto profondere miliardi per fortificarle e devono far sforzi continui per mantenerle in istato difensivo. La difesa delle nostre vette alpine, richiede invece una spesa incomparabilmente minore.

Gli Stati che ho nominato, hanno bisogno di difendersi su due, tre, e perfino cinque direzioni dalle quali può venire il nemico. Quindi da parte loro la necessità di un complicatissimo movimento ferroviario, di vasti magazzini da organizzare e mantenere in qualsiasi punto del territorio. Invece in Italia una sola è la grande minaccia, una sola è la direttrice terrestre di marcia di una possibile invasione, uno solo è il movimento che noi dobbiamo preparare e cioè dal Sud al Nord.

Per conseguenza quando noi avremo trovato un limite finanziario, traendolo dalla

proporzione delle spese militari che fanno altri Stati, entro tal limite noi potremo esser sicuri di aver trovato anche il limite tecnico di spesa per la difesa militare dell'Italia.

Ho accennato al confronto fra la Francia e l'Italia; ed ora vengo ad un altro confronto comprendendovi le altre nazioni. Ma qui bisogna che m'intenda un poco coll'amico relatore il quale, poichè la spesa dei carabinieri è grave in Italia più che altrove, ha pensato bene di sottrarla da tutti i bilanci. Ma ciò non è giusto per diversi motivi; primo, perchè sopra i 23,000 carabinieri che abbiamo in pace, 9,000 entrano nella formazione di guerra di prima linea, quindi un numero molto superiore al terzo; secondo, perchè all'atto della guerra tutti i carabinieri che sono in congedo vengono richiamati; terzo, perchè molte operazioni di mobilitazione gravano sopra i carabinieri e sopra le loro circoscrizioni territoriali e quindi, se queste circoscrizioni non esistessero, sareste obbligati a servirvi di altri enti per assicurare la mobilitazione stessa. Per conseguenza la spesa dei carabinieri, come la spesa della gendarmeria, deve essere compresa tanto nel nostro bilancio quanto in quelli di altre nazioni per poter fare un ragionevole paragone fra i bilanci medesimi.

Ma, volendo largheggiare, fatte queste premesse, accetto le cifre che ha adottato la Giunta del bilancio nella sua relazione. Quello però che non posso ammettere è il paragone del reddito lordo de'vari paesi che ha fatto l'onorevole Pais per dedurre la misura dei sacrifici che i diversi popoli sostengono per la propria difesa.

Ammettendo pure che le cifre relative a questo reddito lordo egli le abbia ricavate da fonti ufficiali sicure, è pratico un paragone fra il reddito lordo di due paesi?

Se un paese ha delle emissioni interne, la differenza fra il reddito lordo ed il reddito netto è minima; ma se invece ha delle emissioni all'estero questa differenza è enorme.

Dunque, onorevole relatore, non regge il suo paragone. I paragoni vanno fatti fra cifre ragionevoli e cifre omogenee. Ebbene; a me pare che vi sia un termine molto più facilmente assicurabile che quello del reddito lordo, ed è il risparmio che ogni paese fa in confronto degli altri. Questo risparmio, ricavato dalle stesse fonti, che ho più sopra specificate conduce alle seguenti affermazioni.

L'Austria-Ungheria, secondo le cifre dell'onorevole Pais, per guerra e marina spende 363 milioni, e risparmia un miliardo all'anno. La Germania spende 916 milioni, e risparmia due miliardi all'anno. La Francia spende 859 milioni, e risparmia 3 miliardi all'anno. Finalmente l'Italia spende 296 milioni, e risparmia meno di mezzo miliardo all'anno.

Prese queste cifre come base, se ne deduce che l'Italia in confronto dell'Austria dovrebbe spendere 182 milioni; in confronto della Germania 228; in confronto della Francia 143 milioni; in media 184 milioni.

Comunque, quando si vogliono considerare le cifre, è certo che il sacrificio, che sostiene l'Italia per la propria difesa, è certamente superiore a quello di tutti gli altri popoli d'Europa.

Ed io non so perchè si stia sofisticando e cercando altri termini di paragone, di popolazione e di dati statistici, per negare questa verità, che dopo tutto è per noi argomento di orgoglio. Affermiamolo altamente, gli Italiani spendono più di tutti gli altri abitanti del mondo per difendere la propria patria!

L'onorevole relatore ha voluto anche fare un altro confronto con la Svizzera. Le prime cifre che erano venute fuori erano addirittura favolose e furono cambiate. È stato un errore, si disse, ma i dati veri sono i seguenti. L'onorevole relatore comincia dal mettere in confronto la spesa dell'esercito nostro, con la spesa della difesa generale della Svizzera; ma siccome per quanto io so la Svizzera non ha marina; così mi pare che il confronto debba esser fatto, tra la spesa complessiva per la difesa della Svizzera, e la spesa complessiva della difesa nostra; ed allora i 34 milioni in più, a cui allude l'onorevole Pais spariscono immediatamente.

Pais, relatore. No, non spariscono.

Marazzi. Di più egli non deve sottrarre, come già ha fatto, le spese pei carabinieri.

Potrei diffondermi molto sopra la Svizzera; dirò soltanto questo: che dal 1891 al 1894 le spese ordinarie della guerra in Svizzera andavano sempre diminuendo; erano di 25 milioni nei 1891, sono di 24 nel 1894. Nel 1892 e nel 1893 furono spesi, in virtù di leggi speciali, altri 11 milioni per la difesa del Gottardo, e per altre difese alpine; ma questo

non ha nulla a che fare con la spesa normale della Svizzera.

Finalmente, io dirò all'onorevole Pais che, se ha messo in confronto queste cifre, deve pur mettere in confronto il risultato che con queste cifre si ottiene. Noi, spendendo i 240 milioni consacrati al bilancio della guerra, mettiamo in prima linea dodici Corpi d'esercito; la Svizzera, spendendone 24, ha in prima linea quattro Corpi d'esercito, vale a dire che fa uno sforzo quattro volte superiore al nostro. I confronti vanno fatti in modo completo ed io dirò all'onorevole relatore che il Carlo Dilke, inglese, a proposito dell'ordinamento svizzero, asserisce che non è lontano il giorno in cui questo ordinamento, tanto disprezzato finora, finirà per essere accolto per necessità assoluta dalle più forti nazioni del mondo; gli dirò ancora che nel messaggio presidenziale svizzero c'è oggigiorno un completo programma del come vanno organizzate le forze militari per l'avvenire.

L'onorevole ministro della mariniera, Morin, vi disse una grande verità: che chi *para muore*, ed è vero; ma chi conosce la scherma, sa che chi para muore quando si limita a parare sul ferro, ma quando invece uno prende la controbattuta e taglia il braccio dell'avversario, questi è bell'e vinto una volta che non può più impugnare l'arma e che perde sangue a fiotti! In ciò appunto consiste la difesa attiva; a ciò tende l'ordinamento militare della Svizzera.

Fino dal 1891, facendo altri confronti, io vi avevo dimostrato come, ponendo tutti i bilanci ordinari da una parte, dall'altra tutta la forza bilanciata dei singoli eserciti, e venendo ad una divisione, noi avevamo un termine di paragone, cioè il costo singolo di ogni soldato bilanciato; e che da questo paragone, non sconfessato da alcuno, è risultato che l'Italia spende molto di più, e precisamente, in media, 60 lire di più per ogni soldato bilanciato, in confronto degli altri eserciti di Europa, mentre dovrebbe spendere di meno. Infatti l'Italiano è più frugale, la mano d'opera in Italia è molto più a buon prezzo che altrove, lo stipendio degli ufficiali nostri è inferiore di quello degli ufficiali stranieri, le dotazioni ed i depositi, le fortificazioni per le ragioni dette poco fa, sono minori da noi che all'estero. Devesi ricordare poi che ogni 13 soldati a cavallo italiani se ne hanno 20 in Austria, 39 in Francia e Germania.

Ed è da tutti risaputo come un uomo a piedi costi un terzo di un uomo a cavallo, o, per meglio dire, come per ogni soldato a cavallo sia necessario mettere in bilancio una somma corrispondente al triplo della spesa occorrente pel soldato di fanteria. Fatta la somma di queste ragioni, dovrebbe risultarne che in Italia il costo di ogni soldato dovrebbe essere molto inferiore alla media degli altri eserciti, invece è superiore.

Da che nasce questo? Da un eccesso di servizi amministrativi.

Con ciò io ho posto in chiaro due termini di paragone, che mi sembrano inoppugnabili. Il primo è che l'Italia spende per l'esercito, in proporzione della sua ricchezza e con suo onore, più di tutti gli altri popoli stranieri; il secondo, che il soldato in Italia costa molto di più che all'estero, per un eccesso di servizi amministrativi come dimostrerò meglio in appresso.

Su questo punto comincia a nascere il dissidio.

Noi abbiamo visto giornali, pubblicisti, che fino a pochi giorni or sono erano, è vero, i partigiani di ogni più piccola economia sull'esercito, venire ad un tratto a dire che non bisogna fare delle piccolezze, che bisogna, cioè, o togliere 100 milioni, o lasciare le spese della guerra come sono.

Questo è un bel ragionamento! Ed io non mi attento di cambiare l'opinione di questi signori: cambieranno, quando muterà Ministero. Ma il dissidio vero è qui. Una parte nega la possibilità delle economie: un'altra (come ho sentito poco fa dall'onorevole Afan de Rivera) dice: sì, vi sono dei capitoli sui quali si possono fare economie, ma ce ne sono degli altri che non solo non sono suscettibili di diminuzione, ma bisogna siano aumentati. A me pare questo il ragionamento di quel debitore che per non pagar mai un debito liquido vanta un credito che non è per nulla sancito, o specificato in alcun atto! E se voi osservate bene le cose, già da qualche tempo si sostiene questa tesi. Intanto i capitoli che si debbono rafforzare non si rafforzano ed i capitoli sui quali si spende male, non vengono variati. Ora a me non pare questa una condotta logica.

La distinzione che io ho fatto non è di forma: a mio modo di vedere è questione di sostanza. Perchè io sostengo che quantunque l'esercito non sia perfetto, quantunque occorra

qua e là ritoccare qualche servizio, pure nel suo complesso non fu mai forte come lo è attualmente.

E mi sia lecito attribuire il merito a chi spetta: mi sia lecito dire che, sotto l'amministrazione passata, dato pure che si siano fatti degli errori, si è ottenuto questo immenso vantaggio, di assicurare cioè la mobilitazione, di renderla più sollecita; il che equivale ad avere in sostanza *umentato* la forza vera, effettiva, dell'esercito senza aumento di spesa.

In pari tempo si è rafforzata la difesa alpina: si è rafforzato tutto il sistema difensivo delle coste. E se l'Italia ha vinto in momenti relativamente floridi i grandi perigli che ha attraversato con un esercito meno forte dell'attuale, io credo che può con sicurezza, senza soffocare il paese, senza chiedergli per le spese militari più di quello che esso può dare, attraversare la situazione presente.

Non frango certamente nessun segreto con l'affermare che in pochi giorni l'Italia può spingere nella zona del periglio 400 mila combattenti e che dopo qualche settimana altri 300 mila uomini possono essere pronti a rincalzo dei primi.

Ed ora che ho fatto, dirò così, un esame sintetico, permettetemi che io entri nel cuore della questione.

Io vi ho eccennato che delle economie e delle riforme utili si possono fare. È mio dovere mettere il dito proprio là, sopra i capitoli sui quali io credo poter dimostrare che, con vantaggio, sono possibili delle economie.

Io sono precisamente dell'opinione dell'onorevole deputato Crispi, che al suo scanno sorgeva, or sono due anni, a sconsigliare la fabbricazione dei nuovi fucili; e la sconsigliava con una copia di argomenti, che ha tutt'oggi il suo valore; perchè mentre noi stiamo discutendo, nulla ancora è essenzialmente compromesso; perchè la fabbricazione dei fucili è al suo esordio.

Le ragioni che m'inducono ad essere oppositore del nuovo armamento sono di tre ordini: finanziarie, tecniche e morali.

La Camera è padrona di fare tutto quello che vuole, ma ha altresì il dovere di conoscere tutta la questione, prima di pronunciarsi sulla medesima. Ebbene, l'intera questione finanziaria, relativa all'armamento nuovo, è nè più nè meno che la seguente.

Noi abbiamo di elementi inquadri un milione e 200,000 uomini. La forza a ruolo peraltro è superiore a tre milioni d'uomini. Voi quindi comprenderete che avere due milioni di fucili, in tempo di pace, pronti per la guerra, non è cosa soverchia. Tanto è vero questo, che noi avevamo più di un milione e mezzo di fucili Wetterly; ed il compianto Bertolè-Viale non solo non voleva disfarsene, ma ne continuava la fabbricazione, appunto perchè riconosceva che un minimo di due milioni di fucili era quello, del quale non si poteva fare a meno. Inoltre aveva conservato l'antico fucile Carcano, che completa l'attuale armamento e sebbene ora si tratti per venderne la dotazione, credo che ciò non si farà anche in considerazione dell'infima somma che se ne ricaverebbe.

Quanto ci sono costati i fucili, che noi abbiamo? I fucili, che noi abbiamo oggi, ammontano ad un milione e 615 o 625 mila. Nessuno sa il loro costo. Peraltro sappiamo che impiegammo venti anni per avere questa dotazione, venti anni, e che dal 1884 al 1890 il bilancio straordinario oscillò fra un massimo di 152 milioni ed un minimo di 43 milioni. Ora noi abbiamo di bilancio straordinario (calcolando anche i fondi, che avremo in base a quella legge, della quale vi ha parlato l'onorevole presidente aprendo questa discussione) meno di venti milioni.

Che cosa ci costerà il fucile nuovo?

Sfogliamo le pagine dell'onorevole Pais e precisamente la sua relazione del 17 giugno 1893. Allora egli con 37 milioni si proponeva di costruire 550 mila fucili, cioè stabiliva il prezzo del fucile a lire 75. Onorevole Pais, sarebbe contento adesso se il nuovo fucile fosse fabbricato a 90 lire il pezzo? Io credo che sarebbe molto contento!

Pais, relatore. Novantuno!

Marazzi. Novantuno! Ed io ne calcolo novanta. La Spagna, che certo non è in condizioni floride, nella costruzione dei suoi pochi fucili ha segnato nel bilancio lire 100 per fucile. Aggiungendo poi che col fucile nuovo ci vuole un munizionamento doppio dell'attuale, ci si deve persuadere che il prezzo unitario, come credo ritenga anche l'onorevole Pais, non sarà meno di 90, o 95 lire. Siccome vi ho dimostrato che ci vogliono due milioni di fucili, così ora noi andiamo incontro, votando il nuovo armamento, ad una spesa oscillante fra 180 e i 200 milioni, cioè ad una spesa, che

vincola per molti anni il bilancio straordinario della guerra.

Detto questo, ognuno, dal lato finanziario può fare i suoi conti e votare con perfetta tranquillità di coscienza.

Adesso veniamo alle ragioni tecniche.

Se la nostra condizione fosse florida, oppure se il nuovo armamento potesse darci una decisiva superiorità sugli altri eserciti, io non esiterei ad adottarlo. In Italia, siamo molto fecondi di ripieghi; quindi riducendo spietatamente la forza, o rafforzando il bilancio dell'entrata con un'operazione qualsiasi, della quale l'onorevole Sonnino potrebbe darci lo schema; si potrebbe, in due o tre anni, avere l'armamento nuovo.

Ma, io domando: ne vale la pena? Gli effetti teorici, gli effetti, che noi riscontriamo ai balipedi, corrisponderanno agli effetti pratici? Io dico di no.

In guerra, nella maggior parte, nella quasi totalità dei casi, si deve far fuoco non a grande distanza, non su piccoli bersagli, ma su bersagli grandi, vivi e non lontani.

L'abilità del tiratore influisce sul tiro molto più della perfezione dell'arma. E siccome per la legge che vuole che si abbia il maggior numero possibile di uomini al fuoco noi siamo trascinati ad abbreviare sempre più la ferma, (e questo fenomeno avviene non solo da noi, ma ovunque) ne viene che la cognizione tecnica del soldato va diminuendo: voi diminuite quindi l'abilità del tiratore da un canto, aumentate la potenza tecnica del fucile dall'altro; ma non potete far sì che i risultati di queste due forze vi diano un miglior risultato; manca l'armonia fra i termini dell'armamento.

Io vi propongo questo semplice esperimento. Supponete di avere due bersagli uguali, abbastanza grandi; fate dipingere su entrambi delle figure d'uomo, poneteli ad una ragionevole distanza di tiro, 600 o 700 metri, poi prendetemi un drappello di soldati (badate, dico, di soldati comuni, non di tiratori scelti, di soldati quali li avrete in guerra) fate fare quattro scariche sopra un bersaglio col fucile Wetterly e quattro scariche sopra l'altro col fucile nuovo; fate durare pochissimi minuti queste quattro scariche e dopo andate a contare i punti, che hanno colpito le figure. Nell'uno e nell'altro i risultati saranno praticamente eguali, cioè si sarà colpito lo stesso numero di figure d'uomo. Certamente se voi andate al ba-

lipedio, si potrà vedere che la zona delle palle del fucile nuovo è più ristretta che la zona delle palle del fucile vecchio; ma nell'atto pratico un uomo vivo, quando ha ricevuto un colpo, cade a terra e non aspetta il secondo. Del resto la *Rivista Militare*, in una delle sue ultime pubblicazioni, riconosce che il parallelo fra il fucile Lebel e il fucile Wetterly non è perfettamente a vantaggio del Lebel. E l'*Italia Militare*, combattendo certi miei scritti, riconosce però che io non sono dalla parte del torto ammettendo che la differenza pratica fra un'arma e l'altra non è grave. La differenza essenziale fra le due armi è questa: che col fucile Wetterly voi non potete portare per ragioni di peso che 96 cartucce, col nuovo ne portate 165. (*Interruzione*).

Ma, allora la questione non è nell'armamento, onorevole interruttore, la questione è nel munizionamento; e noi possiamo con opportuni ripieghi aumentare il munizionamento, ripieghi che è inutile oggi giorno venire ad esporre. Dirò sin d'ora che noi possiamo oggi giorno fabbricare cartucce pel fucile Wetterly molto più leggiere delle attuali. E per conseguenza si potrebbe perfezionare il munizionamento senza essere necessario per questo di cambiar l'arma.

La febbre delle armi nuove ha invaso non soltanto il nostro paese, ma tutta l'Europa. Per altro io vi debbo fare una citazione che forse ad alcuni sembrerà strana: dal principio del secolo venendo a noi tutte le grandi battaglie in Europa ebbero luogo sia col cannone che col fucile. Questi strumenti al principio del secolo erano molto meno perfetti di quello che siano oggi. Ebbene un calcolo diligentissimo, sicuro, inoppugnabile dà questo risultato: che le guerre antiche erano molto più micidiali delle recenti.

A Waterloo, ad Austerlitz, a Wagram si ebbe una percentuale di morti molto più grave che non a Sadowa ed a Sédan. E quindi non è soltanto all'arma che bisogna badare, ma anche a tanti e tanti altri elementi. Già noi abbiamo nel Belgio il fucile Marga, in Francia il Michel, in Austria il Krnka, in Svizzera il Kelber, ed all'estero abbiamo anche fabbriche d'armi, che in un anno possono dare un milione di fucili. Ebbene, i risultati degli inventori suddetti non dico che siano tali che oggi possano essere applicati; ma io ho la completa persuasione che in quattro o cinque anni, certo prima della fine,

del secolo, tutti gli Stati esteri avranno cambiato l'armamento. Noi, appunto per la questione finanziaria, non potremmo avere l'armamento nuovo che in dieci anni; a voi lascio il tirare da ciò la conseguenza.

Ma, v'è anche una ragione morale, che ci deve persuadere a non cambiare per ora il fucile.

Ho sentito dire da molti: ma, come volete non dare il fucile nuovo dopo tanto tempo che se ne parla? Ed un giornale militare scriveva precisamente queste parole: « Dopo che per anni ed anni i fautori delle spese militari sono riesciti ad infiltrare nella mente del soldato che il fucile italiano non è buono, come volete che egli non ne sia persuaso? » Ebbene, mettiamo da parte la rettorica: la maggior parte degli uomini destinati ai futuri combattimenti e che dovranno forse versare il loro sangue per la patria, oggi sono alle case loro, e neppure sanno che esista una questione di armamento. Ed io ammetto tecnicamente che si possano avere due calibri di fucile in uno stesso esercito. Ma, coloro che temono l'impressione morale, debbono convenire con me che essa precisamente nascerà il giorno in cui distribuirete al soldato A un fucile creduto ottimo e al soldato B un fucile creduto meno buono.

Quindi coloro che per la quistione morale sono fautori del nuovo armamento, debbono pure essere fautori della distribuzione immediata e completa all'esercito del nuovo fucile, distribuzione che per le ragioni dette non è possibile.

Per conseguenza torno a ripetere: sospendiamo pel momento la fabbricazione del fucile, e cerchiamo, come ha fatto la marineria in molte cose, di dare incremento all'industria privata. Affidiamo ad essa la costruzione del nuovo fucile. Con ciò, oltre a tanti altri vantaggi, avremo anche quello di poter poi, fra qualche anno, fare un'operazione finanziaria nell'interno del Regno, per poter dar lavoro in paese, e quindi se si perderà qualche anno adesso, si riguadagnerà in appresso... (*Interruzione dell'onorevole Lucifero*).

... Io ho detto che si sospenda la fabbricazione nelle nostre fabbriche militari; ed ho detto che intanto si studi il modo di provvedere all'incremento delle fabbriche private.

Se Ella mi usasse la cortesia di stare attento...

Presidente. Onorevole Lucifero, la prego di non interrompere l'oratore.

Continui, onorevole Marazzi.

Marazzi. Perché non sta attento?

Presidente. Continui, continui.

Marazzi. Una volta date le fabbriche d'armi all'industria privata, se è necessario fare un nuovo armamento, se le condizioni del momento lo consentiranno e lo faranno ritenere opportuno, lo si potrà fare in maniera molto più logica e più rapida di quello che ora si possa.

L'onorevole Mocenni ha impostato nelle economie del bilancio straordinario 300,000 lire. Ed io consento perfettamente con lui che queste si possano ottenere, o, per meglio dire, che siano spese dilazionabili. Ma, entrando in quest'ordine d'idee delle dilazioni, siccome io credo che anche la carta d'Italia sia oggi completata nella parte più essenziale, cioè per le plaghe dove, presso a poco, è presumibile un'offesa nemica, mi pare che si possa anche dilazionare questa spesa ed economizzare 100,000 lire all'anno. E, dal momento che si sono sospese certe opere per la difesa costiera, credo che si possa lasciare impregiudicata un'altra spesa, come era già nel primitivo bilancio, relativamente alla difesa di Roma.

Mocenni, ministro della guerra. Non si è speso niente.

Marazzi. Nelle variazioni, se io non ho mal compreso, vi sono 300,000 lire di meno, sia sopra le caserme, sia sopra altri articoli. Questo io accennavo. Credo, quindi, che, sopra il bilancio straordinario, noi possiamo risparmiare un altro mezzo milione. Per conseguenza, sopra la totalità del bilancio straordinario, credo che, sospendendo il nuovo armamento e dilazionando certe spese, si potrà fare una economia di 8 milioni e mezzo.

Passiamo al bilancio ordinario.

Nel bilancio ordinario trovo i seguenti capitoli:

Vestiario 18 milioni;

Vitto 33 milioni e mezzo;

Casermaggio e legna 4 milioni;

Manutenzione dei fabbricati 5 milioni e mezzo;

Allevamento e compra cavalli 5 milioni.

Queste cifre ascendono, in totale, a circa 66 milioni; cioè a più del quarto di tutto il bilancio ordinario.

Io credo, quindi, che, volendo vedere dove si possano realizzare delle economie, non sia

fuor di luogo l'esame particolare di questi capitoli.

Cominciamo dal vestiario, pel quale si spendono 18 milioni. Se, per vestire l'esercito, annualmente si spendono 18 milioni, e se, per nutrirlo, se ne spendono 33 e mezzo, queste due cifre, tradotte negli elementi pratici, usuali della famiglia, vorrebbero dire che un uomo qualsiasi spende all'anno, per vestiario, più della metà di quello che si spende pel vitto.

A me pare sinteticamente, che, fra due cifre citate, non vi sia la dovuta armonia.

Vediamo come vi si potrebbe riparare.

Il soldato viene al distretto indossando i suoi poveri panni, ivi lo si spoglia e rivestito a nuovo, con indumenti militari, è mandato al reggimento.

Questi indumenti militari provengono, in quanto a stoffe, quasi generalmente, da un solo opificio italiano, che ne ha, dirò così, il monopolio.

Una voce. Ci sono le aste.

Marazzi. Ma, onorevole collega, Lei sa come le aste si fanno; il pesce grosso mangia il piccolo.

Non più tardi di questa mattina io discorrevi in proposito con un fornitore di panni, un nostro ex collega, l'onorevole Sella, il quale conveniva con me in molte delle cose, che sto per esporvi.

Il vestiario, adunque, proviene da questi fornitori grossi, in massima parte, ed è confezionato tutto da sarti civili, i quali, fra parentesi, fanno anche buoni affari, e tanto meglio per loro, in ciò non c'è niente di male.

Al reggimento poi ogni più piccola riparazione al vestiario è pure fatta da sarti civili.

Questo è il sistema, ma vi è un'altra considerazione da fare. Quando si fanno le aste, specialmente sopra certi generi, noi abbiamo dei ribassi favolosi. Potrei citarvi dei ribassi del 60 per cento. Evidentemente questi ribassi non possono esser fatti che a spese della qualità del genere.

E che cosa accade? Accade che gli oggetti, invece di avere la durata precisa, prescritta dai capitoli, ne hanno una minore.

Il soldato quindi consuma tutto il suo corredo nuovo, senza arrivare al termine della ferma. Abbisogna quindi di un altro ve-

stiario. Ma siccome giunge il termine della ferma, e non lo si può mandare a casa nudo, così una gran parte del corredo se la porta via.

È ben differente l'organizzazione di questo servizio in Germania, alla quale ha alluso l'onorevole Afan de Rivera. Io non voglio adesso contestare i suoi calcoli, ma il certo si è che in Germania i soldati quando vanno al reggimento ricevono dei vestiti non nuovi, ma usati. I vestiti nuovi sono fatti su misura al reggimento, e da sarti militari, da militari cioè che dopo una certa istruzione sono messi all'ago ed alla forbice. Quindi mi pare che, a condizioni uguali, questi vestiti fatti al reggimento debbano costare di meno. Vi sono dei reggimenti nei quali si danno persino quattro e anche cinque uniformi usate al coscritto, quindi il soldato nuovo, per spiegarmi, entra, dirò così, nei vestiti del vecchio, e la spesa di primo corredo, che noi subiamo, è in gran parte risparmiata.

A me sembra, che questo sistema meriti per parte nostra non solo di essere preso in esame, ma anche di essere sperimentato. Si sono fatti i calcoli a questo riguardo. Qualcheduno è arrivato perfino a dire che, adottando questo sistema, si avrebbero 9 milioni di economie. Io non voglio fare esagerazioni, ma parmi non essere lontano dal vero asserendo che, adottando nei reggimenti il sistema dei sarti militari, spogliando le reclute degli abiti borghesi, disinfettando e immagazzinando questi abiti per restituirli poi ai soldati al termine della loro ferma, non si indebolirebbe per nulla la forza dell'esercito, ma si risparmierebbero per lo meno quattro milioni e mezzo all'anno, ove il lavoro ad economia diretta si estendesse anche a molti oggetti delle armi a cavallo.

E veniamo al vitto. Col sistema attuale dei grossi appalti la spesa si fa giorno per giorno. Il vitto si confeziona in locali, che per la massima parte non sono adatti allo scopo. Le cucine sono molto diverse da quelle, che vediamo adottate da tutte le grandi comunità, dove si applicano tutti i ritrovati dell'arte moderna, mentre nelle nostre non esistono che fornelli, che fanno molto fumo e niente calore. Il personale che deve cucinare questo vitto è cambiato spessissimo. La razione nei paesi nostri, con tanti climi differenti, è, salvo rarissime eccezioni, uguale per

tutti. E ciò dà luogo ad inconvenienti, che saltano subito agli occhi.

Si crea una complicazione enorme di contabilità essendo obbligati giorno per giorno a fare la spesa e commisurarla a centesimi sopra le risultanze della forza presente, che varia tutti i giorni, oltre gli inconvenienti che nascono dall'affidare la confezione del vitto a persone estranee a tal mestiere, ed in locali che male corrispondono alla bisogna.

Invece col sistema dell'Austria-Ungheria, dove le sedi dei reggimenti sono in massima fisse, dove a poco a poco, risparmiando quasi insensibilmente, il comandante del reggimento arriva a crearsi tutte le comodità per avere una buona cucina, dove ci sono magazzini per conservare le derrate, le cose vanno molto diversamente. Quando al comandante è lasciata molta libertà relativamente al modo di confezionare il vitto, quando i cuccinieri sono stabili, quando c'è una Commissione, nella quale entra perfino il soldato semplice, per amministrare il fondo di cucina, voi capirete che si può, come in Austria, spendere molto meno e nutrire molto meglio il soldato. (*Interruzione*).

È possibilissimo, onorevole collega. Dirò di più. È vero che in Austria vi è la segala nel pane, mentre noi non l'abbiamo, ma adesso ben sappiamo a che prezzo è sceso il grano da noi!

Di più bisogna notare che molti altri generi come la verdura, come la carne, costano meno da noi; dunque una cosa deve compensare l'altra. Qualora si risparmiassero quattro centesimi al giorno sul vitto (e quando dico vitto non intendo la parte nutritiva, intendo la parte amministrativa), e sul modo di confezionarlo, si avrebbe una economia di tre milioni all'anno.

E veniamo al casermaggio, pel quale capitolo si spendono quattro milioni. Le coperte, lenzuola, tutto quanto è necessario per il soldato è diviso in sei categorie speciali ed è dello Stato, il quale lo consegna a delle imprese civili.

Ogni volta che un soldato viene, o va da una guarnigione, si ritira tutto questo materiale, oppure lo si dà di nuovo. Il casermaggio è calcolato in ragione di 3 centesimi e mezzo per soldato; ma poichè il soldato anziano sopra tre giorni, ne passa due in caserma, perchè l'altro è di guardia, si viene a spendere di più. Istituendo le sedi fisse di

reggimento e conservando ai reggimenti stessi il materiale di cui hanno bisogno, deve dunque risultare una economia.

Si dice che ci sarà qualche inconveniente; ma io osservo che il marinaio, per esempio, ha con sè la sua branda, provvede da sè alla pulizia della medesima, e ciò non cagiona complicazione di servizio.

È evidente che le Società civili, che assumono queste imprese, e che debbono fare un certo guadagno, non possono dare quella economia, che si potrebbe ottenere amministrando direttamente tutti gli oggetti letterecci.

Quello che ho detto per il casermaggio si può estendere alla legna; e, stando molto al di sotto del vero, salgono a 400 mila lire i risparmi che si possono ottenere.

Veniamo alla spesa per la manutenzione dei locali, che è complessivamente di 5 milioni e mezzo. Col sistema attuale ogni immobile è dato in consegna al Genio militare, il quale a sua volta lo riconsegna ai reggimenti, che successivamente vengono alle guarnigioni; ed ogni riparazione è fatta col tramite del Genio militare, il quale fa eseguire la bisogna da operai civili.

In molte località, per non dire in tutte, quando occorre fare delle semplici riparazioni ad un quartiere, che dopo tutto non differisce molto da una casa qualsiasi, perchè non si ricorre al Genio civile? Se fosse concesso ai comandanti dei corpi di fare eseguire direttamente le riparazioni occorrenti, credo che si realizzerebbe una sensibilissima economia, che calcolo di 700 mila lire.

Veniamo alle sedi fisse, vale a dire all'inamovibilità dei reggimenti nelle stanze ove si trovano; perchè per attuare le riforme che io propongo ritengo utilissimo che le sedi siano rese fisse.

Quando queste sedi si cambiavano ogni due o tre anni la questione era discutibile, e potevano esservi delle buone ragioni per mantenere quel sistema; ma oggi un reggimento cambia di sede ogni quattro o cinque anni; e, le ferme essendo più brevi, al massimo di quattro anni per la cavalleria e di tre per la fanteria, ne emerge che, quando un reggimento lascia la sua sede, non ha più nessuno dei soldati, che aveva quando prese dimora nella sede stessa.

Tutti gli ufficiali superiori, e quasi tutti i subalterni, una metà circa dei capitani,

quasi tutti i furieri ed i sergenti sono cambiati, di maniera che un reggimento, cambiando di sede, non ha più di quello che aveva, quando andò a quella sede, che il nome, la bandiera e pochissimi ufficiali. Il che vuol dire che il cambiamento di sede non ha più ragione di essere; cessano tutte le considerazioni morali, che militavano in favore di questo sistema. Converrebbe in ogni modo far cambiare reggimento agli ufficiali rimasti, che a tutta la truppa.

Lasciando con sede stabile i reggimenti, lo Stato potrebbe risparmiare fra spese di viaggio ed accessorie, dirette ed indirette, lire 600,000.

L'artiglieria e gli alpini non hanno forse sedi fisse? Dunque si trattino alla stessa stregua tutte le altre truppe.

Vengo al capitolo « cavalli. »

La media del fabbisogno per gli ultimi quattro anni è stata di 3,800 cavalli. I depositi e l'incetta, escluso il personale, costano lire 4,100,000; dunque un cavallo costa in media 1,100 lire.

Col sistema attuale le Commissioni incaricate dell'acquisto vanno in giro nei mercati, o vanno in luoghi determinati con preavviso; e questo basta perchè il prezzo dei cavalli aumenti immediatamente.

Una voce. Si protegge l'agricoltura!

Marazzi. Si protegga pure l'agricoltura, ma non con i denari dello Stato! L'agricoltura non domanda che di essere lasciata tranquilla e non tormentata coi decimi e coi balzelli odiosi!

I cavalli poi si tengono ai reggimenti fino a quando non valgono più nulla; allora si bollano sul collo col segno dei riformati, si mettono all'asta e si vendono a vilissimo prezzo.

Con questo sistema, succede che, all'aprirsi della guerra, le batterie e gli squadroni sono obbligati a lasciare al deposito una certa quantità di cavalli inservibili. Dunque noi manteniamo dei cavalli, che non sono atti alle fatiche della guerra per venderli più tardi ad un prezzo vilissimo. Ora, dal momento che in un reggimento di cavalleria, o di artiglieria vi sono ufficiali superiori ed inferiori, e veterinari, che sono elementi di garanzia per lo acquisto dei cavalli, dal momento che, dopo tutto, il più interessato ad avere dei buoni cavalli è il reggimento, o lo squadrone, perchè non lasciare ai detti ufficiali la facoltà di fare essi questi acquisti, ogniqualvolta il

mercato locale sia favorevole, abbandonando il sistema delle compere ad epoche fisse, e senza l'obbligo di domandare tante autorizzazioni?

Io credo che da ciò risulterebbe una sensibile economia.

Inoltre, perchè i cavalli si tengono fino all'estremo? Quando si vede che la forza del cavallo declina, e che non è più buono per la guerra, mentre può rendere ancora dei buoni servizi al commercio, perchè non si autorizzano i reggimenti a venderli convenientemente, e senza applicare sul collo del cavallo il marchio della riforma, che, come un marchio di vergogna, deprezza il cavallo?

In questo modo ho fiducia che si potrebbe diminuire un certo numero di depositi di allevamento, come parmi abbia proposto una volta l'onorevole Sani, e si verrebbe a risparmiare sui cavalli medesimi. Ed io ritengo che almeno 400,000 lire si economizzerebbero, sull'acquisto e vendita dei cavalli, e altre 400,000 lire d'economia si otterrebbero riducendo qualche deposito d'allevamento.

L'onorevole relatore faceva osservare a questo proposito che i depositi di allevamento servono ad incremento dell'agricoltura. Come già osservai, sono d'avviso che l'agricoltura non abbia bisogno di aiuti effimeri che si risolvono nel chiederle molto e restituirle nulla.

E vengo al capitolo delle rafferme. È un capitolo al quale tengo un poco, perchè ho avuto l'onore di essere stato relatore della legge ultima sulle rafferme. Questa legge, sul principio, quando fu votata, portò un leggero aggravio al bilancio. Ma, nel bilancio del 1896-97 darà, per lo meno, 1,600,000 lire di risparmio.

Io anzi metto questa fra le economie e le riforme realizzabili a breve scadenza; perchè in questo frattempo noi possiamo sostituirla con quella proposta dall'onorevole ministro, relativamente alle grandi manovre.

Passo ad un altro argomento. È evidente che, avendo organizzato l'esercito in modo che vi sia una forza massima in tempo di maggior pericolo, vale a dire d'estate, e una forza minima alla fine dell'autunno e al principio dell'inverno, è inutile che vi sia sempre la stessa forza media di ufficiali sotto le armi.

Questa considerazione avrà ancora maggior forza il giorno in cui avremo attuata la

riforma dei distretti; perchè allora avremo al reggimento un numero maggiore di ufficiali di quello che attualmente esiste. Parmi quindi il caso di adottare un'altra forma di licenza, cioè la licenza straordinaria a metà stipendio. E calcolando che appena il 12 per 1000 degli ufficiali ne approfittino, si verrebbero ad avere 400,000 lire di minore spesa.

Tutto questo, mi si dice, sarà una bellissima cosa, ma noi siamo in un paese sospettoso, in un paese, dove la stampa travisa talvolta le cose; e quindi potrebbero nascere sospetti lasciando ai reggimenti questa grande autonomia.

Consentitemi qualche osservazione in proposito.

L'amministrazione di un reggimento non si esercita sopra materia incerte, ma sopra materia viva, sopra uomini. Se domani ad un ufficiale, ad un sergente, ad un semplice soldato voi non date tutte le competenze che gli spettano, quest'uomo reclamerà la sua parte. E se vi è qualche inciampo per far giungere il reclamo a chi di ragione, potete facilitare la via del reclamo amministrativo.

I reggimenti, dopo tutto, sono uguali tra loro, uguali per quantità d'uomini, uguali pel modo di vestire e di nutrirsi; e quindi le risultanze finanziarie debbono anche essere uguali pei vari reggimenti. Perciò il controllo deve essere facile, e le differenze, che ne emergono, debbono essere spiegate facilmente.

Ho voluto qualche volta paragonare l'amministrazione della guerra all'amministrazione di grandi enti, per esempio di società di ferrovie, o di tramways; e mi sono dovuto convincere che, ove i criteri militari si applicassero a queste Società, esse fallirebbero al primo anno della loro vita.

Per esempio, prendiamo l'amministrazione dei tramways. Come si eseguisce il controllo? Semplicemente col mutare molto spesso i tre individui, sui quali s'impenna il controllo stesso. Poichè non è a temere il furto singolo è a temere la camorra, l'organizzazione delle male opere, e per evitare la camorra basterà cambiare spesso gli amministratori ed obbligare questi a presentare i conti; poichè quelli che vengono, vogliono vedere come gli altri abbiano lasciato l'Amministrazione.

Voi sapete, per esempio, che le Società vanno tutte bene finchè sono nuove, perchè allora osservano scrupolosamente tutte le for-

malità necessarie. Hanno, ad esempio, una cassa con tre chiavi affidate a tre individui diversi, ma col tempo, la fiducia e l'abitudine fanno sì che le tre chiavi vanno a finire in mano di un solo, e la garanzia sparisce. Ma, cambiate spesso questi impiegati, frangete la possibile organizzazione del furto, se la temete, e non avrete nulla a lamentare.

Insomma, l'Amministrazione deve cominciare e finire nel reggimento. Se non veniamo a questo principio, se non liberiamo il reggimento da tutta questa farragine di controlli superiori, riducendo questi al puro indispensabile, le economie non le avremo giammai.

Vi è un altro punto di vista, che mi rende partigiano di questa grande autonomia militare. Con le responsabilità singole sostituite alle collettive, col far sì che il personale agisca sotto la propria responsabilità, voi lo potrete giudicare alla stregua dei fatti, e quindi potrete con certezza distinguere i buoni dai meno buoni; mentre, invece, oggi, per la paura ipotetica che ci possa essere un tristo, voi condannate all'inerzia attività, di cui potreste utilmente valervi.

Come si vuole che un colonnello, a mo' d'esempio, il quale sul campo di battaglia deve avere una iniziativa tutta sua, fino a trascinare, in un momento, senza nessun ordine, il proprio reggimento alla carica, fino ad impegnare la propria brigata, la propria divisione, abbia questa virtù, se, nei lunghi periodi di pace, ne avete soffocato ogni energia, spenta ogni iniziativa, impedendogli di prendere qualunque risoluzione, di spendere dieci lire senza il beneplacido di un congresso di contabili? (*Bravo! — Approvazioni*).

Tutte queste riforme, che finora io vi ho esposto, non sottraggono un uomo dalla forza bilanciata, non toccano un ufficiale, non frangono un organismo, ma mirano al miglioramento materiale e morale dei soldati e degli ufficiali, danno a ciascuno la libertà che si conviene, e nel loro complesso formano un totale di 20 milioni.

Questa, più che un'economia, si può quindi chiamare una riforma nel largo senso della parola.

Coloro, i quali credono che il paese attraversi un periodo semplicemente di crisi e che fra qualche anno rifiorirà la ricchezza nazionale, debbono essere più che mai propensi ad adottare riforme, le quali, ove si manifestassero dannose, possano in un subito

essere revocate: a situazione transitoria rimedi transitori.

Fra tutti questi rimedi, il primo che si affacci naturalmente al pensiero di tutti è la riduzione della ferma, che io propongo limitata alla fanteria, allo scopo di non suscitare ora questioni sopra le armi a cavallo.

La ferma breve nella fanteria dovrebbe, a mio modo di vedere, essere sistemata in questo modo: un anno continuativo e sei mesi di richiamo; in totale diciotto mesi.

Che questo tempo sia troppo poco, lo nego assolutamente; perchè, se fosse troppo poco, domanderei perchè abbiamo consacrata in una legge di bilancio la ferma di un anno e la ferma di due anni; e non già basandole sopra una maggiore intelligenza del soldato, o sopra condizioni speciali di famiglia, ma basandole sopra considerazioni fisiche, di maniera che si è stabilito che quanto più un uomo è gracile, tanto meno deve stare sotto le armi. Io non disapprovo precisamente la ferma in questo senso, ma la voglio estesa a tutto il contingente. Sta in fatto che, mentre abbiamo proclamato la uguaglianza di tutti in faccia alla legge, abbiamo la ferma di quattro, di tre, di due e di un anno, e quindi una disuguaglianza stridente. E se oggi per più della metà del contingente di fanteria abbiamo la ferma di uno o due anni, perchè non potremmo estendere questo sistema a tutti i coscritti? Facciamo almeno un esperimento; e, se vedremo che le conseguenze ne siano dannose, nulla ci impedirà di ritornare all'antico; ci sarà anzi tanto più facile, quanto migliore sarà divenuta la situazione finanziaria del paese. Dettagli tecnici al riguardo non voglio per ora esporne; li riservo alla legge speciale di reclutamento. Accennerò soltanto che meno sono i soldati, e più facile è lo istruirli bene, precisamente come si verifica nelle scuole. Gli ufficiali poi non si educano nelle istruzioni quotidiane, ma con le forti unità ingrossate coi *richiamati* nelle grandi esercitazioni e nei campi. Ora con la ferma breve diventano appunto più facili i grandi e frequenti *richiami*. Si dice che le compagnie sarebbero piccole; ma che vuol dir ciò? Io non ho mai capito l'inconveniente delle compagnie piccole. So invece che alcune guerre si sono fatte anche con compagnie di 45 uomini.

Se poi volete, per l'estetica, vedere ad ogni costo in piazza d'armi delle compagnie

grosse, allora di tre o quattro fatene una, e sarete contenti! (*Si ride*) L'onorevole Pais è egli pure partitante della ferma breve; però non riesco a capire come egli voglia la ferma breve, i dodici corpi d'armata, lo stesso numero di compagnie, l'aumento della forza bilanciata e l'aumento della forza dei soldati in ogni compagnia. A me questo par proprio un problema a cinque incognite e quattro equazioni: attenderò la soluzione dall'onorevole relatore. Credo però di potere affermare che, se si entrasse nell'ordine d'idee della brevità delle ferme, si potrebbero risparmiare 12 milioni.

Ho parlato molte volte del sistema territoriale; e mi perdonerete se non ne parlo adesso. Accenno soltanto che su quei banchi (*accennando al Ministero*) vedo due uomini profondamente convinti di questo sistema nell'onorevole presidente del Consiglio e nell'onorevole ministro della marina. L'onorevole Crispi è convinto della bontà di questo sistema territoriale; soltanto non crede che si possa attuare adesso per ragioni politiche, delle quali apprezzo tutto il valore. L'onorevole Pelloux da quel banco (*dei ministri*) disse esser questo « il sistema dell'avvenire ». E, sebbene, a mio modo di vedere, con un po' di esitanza, pure colla legge sull'ordinamento dell'esercito faceva un primo passo verso una meta, che per me è ottima. La legge sull'ordinamento militare sopprimeva i distretti e l'ufficio di revisione, assicurava i quadri delle milizie, aumentava la difesa alpina, migliorava il servizio d'artiglieria, toglieva 122 ufficiali combattenti, il che pare troppo, e toglieva 419 ufficiali contabili e commissari; il che pare troppo poco. E ciò facendo, lasciava invariata la forza bilanciata, perchè ad ogni graduato soppresso sostituiva un soldato semplice, ed economizzava 7 milioni. Io credo che questa riforma sia reclamata dalle necessità attuali.

Veniamo alla posizione ausiliaria, alla posizione di riserva ed al personale amministrativo civile. Noi abbiamo in organico 3728 impiegati civili. Di questi, 1300 sono di concetto, o, per meglio dire, hanno uno stipendio che varia dalle 12 alle 2 mila lire; gli altri 2428 sono impiegati d'ordine, cioè con uno stipendio inferiore a 2,000 lire. Al Ministero si trovano accentrati 550 impiegati civili.

Mocenni, ministro della guerra. Diminuiranno!

Marazzi. Non posso che lodarla! Soltanto per le leve e truppe, abbiamo un numero di

impiegati civili, che supera il centinaio. In Austria, invece, gli impiegati addetti a questo servizio non arrivano alla diecina, perchè in Austria molte delle operazioni di leva gravano sui comandanti di brigata.

Questo numero d'impiegati civili corrisponde a tre o quattro reggimenti sul piede di pace. Di fronte a questa massa di personale civile, abbiamo 1,500 ufficiali in posizione ausiliaria e 5,837 in riserva. A me pare che, a molti impiegati civili (non a tutti, intendiamoci bene) dell'amministrazione centrale, si potrebbero sostituire gli ufficiali in posizione ausiliaria, ai quali non è necessario dare uno stipendio nuovo, bastando delle piccole indennità.

Così pure credo che presso amministrazioni locali, anziché mandare un personale di carriera, (poiché ivi il personale civile non è altro che un personale di scritturazione) potrebbero senza nessun aggravio essere assunti a scrivani dei sotto-ufficiali in congedo residenti in luogo, con norme larghe lasciate alle autorità locali, pagandoli molto, ma molto meno di quanto ora si pagano gli ufficiali di scrittura.

Finalmente, abbandonando le fabbriche d'armi, come ho già accennato in principio, all'industria privata, cessa la necessità di tutta la spesa pel relativo personale civile.

Sembrerebbe quindi che, adottando il sistema accennato, e pur migliorando la posizione degli impiegati che restano, si potrebbero economizzare due milioni, sui sette che ora si spendono.

Veniamo al capitolo « Contabili e commissari. »

In Italia abbiamo 1,831 ufficiali fra contabili e commissarii. Tenendo conto della nostra forza bilanciata, si viene ad avere un ufficiale contabile o commissario ogni 120 soldati. In Francia, ove si ha il massimo lusso d'ufficiali commissarii e contabili, ne abbiamo uno ogni 182 soldati.

La formazione del nostro piede di guerra in prima linea non necessita più di 1,000 ufficiali tra commissarii e contabili; per conseguenza noi ne abbiamo un eccesso di oltre 800.

Questo è tanto vero che nel disegno di legge dell'onorevole Pelloux se ne proponeva la riduzione di quasi 400. Credo però che questa riduzione possa essere raddoppiata modificando in pari tempo la tirannica legge di contabilità, legge che soffoca ogni responsabilità individuale.

Ma, poichè voglio migliorare la posizione degli ufficiali amministrativi che restano, partendo dal principio di averne pochi ma buoni, così calcolo questa economia ad 800,000 lire.

Faccio osservare che vi sono ancora mille piccole riforme, che integrate vi danno un vantaggio non disprezzabile. Così non capisco perchè non si adotti l'orario unico. Sembra una cosa da nulla, ma avrebbe per risultato di far diminuire molte spese d'ufficio. Non comprendo neppure perchè, dove ci sono delle biblioteche civili, si abbiano anche delle biblioteche militari. Mi pare che, sotto molti aspetti, sarebbe molto più utile riunire, dove sia possibile, le biblioteche militari alle civili.

Credo ancora che il servizio di cassa in molte città si possa fare con buoni o con conti correnti, anziché con danaro effettivo. Si risparmierebbero così, fra le altre cose, in tutto il regno, circa mille uomini di guardia.

Anche il servizio postale può essere, secondo me, totalmente soppresso. Non comprendo perchè, a mo' d'esempio, a Roma sia necessario un numero molto ragguardevole di sott'ufficiali, i quali poi si aggregano anche dei soldati, pel servizio della posta e dei pacchi postali, mentre questo servizio potrebbe benissimo essere lasciato al personale postale civile.

Con queste e molte altre piccole riforme si potrebbero risparmiare le 800,000 lire delle quali ho tenuto parola.

Veniamo al servizio medico. Sopra la forza media di pace di 205,000 uomini abbiamo 700 medici, 100 farmacisti, 1800 infermieri, 82 ospedali vari, e 150 infermerie. Tutti possono intuire dal quantitativo di questi mezzi, messo a confronto colla forza esistente, che abbiamo un medico ogni 300 soldati. Poichè l'esercito in tempo di pace offre pochissimi casi di lesioni o di ferite, così i medici che in tempo di guerra possono in una sera avere sulle braccia migliaia e migliaia di feriti, in tempo di pace passano anni interi senza medicare una ferita e senza rimettere in sesto un piede, un dito slogato.

Ciò ammesso, come può questo personale mantenersi buono senza mai fare quelle operazioni e dedicarsi a quel lavoro, che da un momento all'altro può essere chiamato a compiere? A me sembra quindi che si potrebbe, in tempo di pace, ridurre il numero dei medici militari; ridurlo almeno della metà, destinandoli non

già, come ora, per reggimenti, ma per presidii. Così, migliorando la posizione dei medici, se ne avrebbero pochi e buoni, che attenderebbero esclusivamente al loro servizio.

Credo poi che nei luoghi dove esistono ospedali civili sieno inutili gli ospedali militari, e che si possa, mediante contratti coi Municipi, ottenere un risparmio di spesa ed una cura buona egualmente a quella negli ospedali militari.

Per il tempo di guerra, invece, occorre necessariamente aumentare il numero degli ufficiali medici; perchè credo che, sommati tutti assieme gli ufficiali medici di prima linea con gli ufficiali di complemento e di riserva, non si raggiunga un numero sufficiente. Per conseguenza desidererei che una legge speciale od un articolo della nuova legge sul reclutamento esentasse in modo assoluto i medici, o coloro che intraprendono la carriera medica, da ogni servizio in tempo di pace, purchè fossero obbligati a prestare servizio in tempo di guerra.

L'economia, che risulterebbe dalla falcidia di metà degli stabilimenti di cura militare e di metà del personale sanitario militare sarebbe di circa due milioni. Ma, poichè vorrei che in pari tempo si aumentasse il materiale d'ambulanza, che è deficiente, e desidererei che si migliorasse la posizione di chi resta, così non calcolo che un milione di economia.

Qui vengo ad un'altra riforma, che, o è, come io credo, opportunissima, o manifesta una lacuna nel mio cervello; e cioè alla riforma del servizio veterinario. Ammetto che in tempo di pace sia necessario un servizio veterinario militare, dove non si può organizzare un servizio veterinario civile, oppure dove per altre ragioni conviene che il veterinario sia alla completa dipendenza del potere militare. Ma possiamo diminuire almeno della metà questo servizio veterinario in tempo di pace, destinando i veterinari non per reggimenti, ma per presidii, e facendo anche assegnamento sul personale civile.

In tempo di guerra poi non riconosco affatto la necessità fosse pure di un solo veterinario. Gli ufficiali dei reggimenti hanno tutta la competenza per avere buoni foraggi e buona biada. D'altronde in guerra si prende quello che c'è, e, se si muovono difficoltà non si prende più niente. In guerra i cavalli, sia da sella, sia da tiro, se hanno ferite leggere si medicano sul posto, e continuano ad

andare innanzi fino al loro ultimo respiro. L'esempio di tutte le campagne moderne può attestarlo.

Mi limiterò a ricordare la marcia del principe ereditario sul campo di Sadowa, dove gran numero di cavalli sono stati sacrificati.

Quanto ai cavalli feriti gravemente, tutti sanno come finiscono... nessuno va sotto terra!

Quando poi la guerra è finita, le statistiche ci dicono che più dei nove decimi dei cavalli restanti sono da riformarsi. Dati questi fatti, a che tutto il personale veterinario al seguito dell'esercito? A che le infermerie dei cavalli al seguito della truppa? Non sarebbe molto meglio trasformarle in tanti mezzi di soccorso agli uomini, ai feriti in battaglia?

Io quindi desidererei che si studiasse una riforma in modo da eliminare dal servizio di guerra la quasi totalità dei veterinari, e che si assicurasse pel tempo di pace un buon servizio veterinario per presidio di cavalleria anzichè per reggimento.

Ed ora veniamo alle musiche. (*Interruzione a bassa voce vicino all'oratore*).

No, onorevole collega, è finito il tempo in cui al suono delle trombe cadevano le mura di Gerico!

Ho calcolato lo scorso anno che le musiche militari reggimentali costano due milioni e 200 mila lire; la *Rivista di Fanteria* ha calcolato 2,500,000 lire. L'onorevole Pais ha calcolato meno, ed avendo ragione ha avuto torto (*Si ride*), perchè ha preso per base quello che dice il bilancio, che fa ascendere il numero dei musicanti a 15 per ogni reggimento, mentre invece sono molto di più; basta vedere di quanti uomini si compone ogni musica per accorgersi che non sono meno di 35 a 40; da ciò la differenza nel calcolo.

Le musiche nelle marcie non servono a niente. Non è già che i soldati non le sentano; ma si è che si lasciano indietro o non suonano per mancanza di lena.

Inoltre esse molte volte sono anche fonte d'indisciplina e di noia pei reggimenti. Infatti l'onorevole Pelloux lo scorso anno, rispondendo a me che avevo osservato come i migliori reggimenti, vale a dire gli alpini e i bersaglieri, non hanno musiche, mi citò l'esempio di un reggimento di bersaglieri accolto male in una città perchè non aveva la musica, e di un reggimento di fanteria di linea accolto bene, perchè l'aveva.

Questo prova che sono i municipi quelli

che vogliono la musica militare, perchè non la pagano; e prova ancora che, o bisogna darla a tutti i reggimenti, o bisogna toglierla a tutti.

Inscmma, io non credo che si possa sostenere l'utilità delle musiche come servizio di marcia, come servizio di guerra: credo ci possa essere il bisogno di qualche musica in qualche presidio; e per conseguenza le vorrei ridotte ad una per divisione. Totale ventiquattro. (*Si ride — Commenti*).

Si potrebbero così rendere più forti le fanfare, e, ciò che più monta, rendere più forti le compagnie, pur facendo una economia di lire 800,000.

Lo scorso anno ebbi a parlare della riforma dei reali carabinieri, ed ho visto che in quest'anno tale idea ha fatto strada in vari giornali tecnici e non tecnici, qualcheduno dei quali è giunto persino a proporre ed a sostenere che su questo corpo si poteva fare una economia di 6 o 7 milioni. (*Commenti*). Credo però questa cifra esagerata e impossibile a conseguirsi.

Io avevo sostenuto l'anno scorso, facendo tesoro della legge di pubblica sicurezza proposta dall'onorevole Crispi, e dell'esempio di quanto si fa all'estero, la istituzione di gendarmarie locali, con una corrispondente diminuzione di carabinieri. Comunque, non insisto su questa proposta; accenno soltanto che anche l'onorevole Sani, se non vado errato, proponeva una riduzione di circa un milione sui carabinieri.

Per ora mi limito ad accettare le riforme e le riduzioni presentate dall'onorevole Mocenni nella cifra di 250,000 lire circa, e non posso che fare il voto, che si studi anche la riforma carceraria, perchè sarà quello un modo per ridurre sensibilmente la forza dei carabinieri, istituendo delle colonie penali, magari all'Eritrea per continuare gli esperimenti sulla colonizzazione agricola.

Il genio conta in tempo di pace 884 ufficiali: in tempo di guerra ne occorrono soli 561. Non parlo delle seconde linee, altrimenti la differenza sarebbe ancor più forte.

Sembra a me che, riducendo il corpo del genio, semplificando la legge sugli appalti, facendo tesoro per quanto è possibile del genio civile, adottando le sedi fisse, e modificando la legge sulle servitù militari e di contabilità già accennata, si potrebbe mettere in armonia il quantitativo di ufficiali

necessario in guerra, col quantitativo di ufficiali necessario in pace. Qualche riduzione leggerissima si potrebbe fare anche sull'artiglieria. Comunque, su questo non insisto per il momento. Basta il fatto che con la sola riforma del genio si potrebbe avere un milione di economia.

Io vorrei poi che si venisse alla riforma della divisione delle armi combattenti e non combattenti nel genio e nell'artiglieria.

Il Genio tecnico e l'Artiglieria tecnica ormai non hanno più ragione di essere distinti uno dall'altra; perchè, a mo' d'esempio, se si deve portare un cannone sopra un parapetto qualsiasi, avete bisogno nello stesso tempo tanto dell'artiglieria tecnica, quanto del genio tecnico.

Quindi non c'è ragione di tener distinti i corpi tecnici del genio e dell'artiglieria. Vorrei in pari tempo che si formassero due corpi dell'artiglieria e del genio effettivamente combattenti.

Con ciò si avrebbe una maggiore facilità nel reclutamento degli ufficiali e se ne potrebbe anche migliorare la situazione. Ed a questo riguardo non capisco perchè, ad esempio, mentre nella marina si fanno esperienze di corazze, di cannoni, di polveri, nella artiglieria di terra si fanno le stesse esperienze; e non si trova il modo di concentrarle tutte in un solo stabilimento, che serva alla marina ed all'esercito ad un tempo.

Vengo alla riforma scolastica, nella quale mi trovo in qualche disaccordo con l'onorevole Afan de Rivera. Per me vi è un punto, che non si deve mai perdere di vista, ed è questo, che per decidersi per la carriera militare è necessaria una grande maturità di pensiero, se non volete creare degli spostati. Questa maturità di pensiero non la potete avere in un ragazzo di dieci o dodici anni; voi non potete avere questa maturità di pensiero se un giovane non ha vissuto qualche tempo nell'ambiente civile, se non ne ha assorbito le tendenze; non la potete avere se non quando l'adolescente abbia per lo meno ottenuta la licenza liceale.

Adottato questo principio, non c'è alcuna ragione di avere Collegi militari, non vi è alcuna ragione di insegnare in speciali istituti le stesse materie, che s'insegnano negli istituti civili secondari e primari.

D'altra parte le discrepanze, che ogni giorno si verificano fra arma ed arma, e

che, se non si tolgono di mezzo, avranno una influenza certo non benefica, sparirebbero in un giorno se gli ufficiali delle varie armi, anzichè provenire da diversi ambienti, senza aver mai avuto alcun punto di contatto fra loro, provenissero invece da un unico ambiente, da una università centrale, in cui venissero coltivati il pensiero ed il cuore in modo che senza soffocare le singole tendenze, tutte queste concorressero a portare il loro tributo alla patria difesa. Solo in questo modo, fondendo, cioè, tutto in un crogiuolo e creando poi scuole speciali per le varie armi, avrete un'economia ed un miglioramento morale grandissimo, che porterà i suoi frutti sulla disciplina dell'esercito; perchè solo cementando il cameratismo e facendo in modo che, oltre al freno disciplinare, nasca un vero spirito di solidarietà potremo avere grandi successi.

Nel 1870 sui campi francesi vi era da una parte una disciplina, dirò così artificiale, e dall'altra vi era il cuore di tutto il popolo, l'affetto reciproco di tutti, superiori ed inferiori, li faceva accorrere per salvare i camerati in pericolo; e ciò non fu ultima ragione delle vittorie prussiane. Io quindi sono partigiano della riforma degli istituti scolastici militari; e sono anche partigiano di quelle altre novità scolastiche, a cui molto bene accennava in un suo disegno di legge l'onorevole Baccelli, e che ci permetteranno di diminuire sempre più le forze bilanciate, e di abbreviare la ferma, pur rafforzando l'esercito in tempo di guerra. L'economia, con questa riforma, come ho già accennato nello scorso anno, sarebbe di oltre un milione.

Riassumo quanto ho finora esposto (*Segni d'attenzione*). Le economie immediate, relativamente all'armamento ed al bilancio straordinario, sarebbero di otto milioni e mezzo. Le varie riforme amministrative sommerebbero ad 11 milioni e mezzo. Sono dunque venti milioni, che, come ho detto in principio, non toccano nessun organismo e li migliorano materialmente e moralmente tutti.

Abbiamo poi la ferma breve della fanteria la quale apporterebbe 12 milioni di minori spese. (*Interruzione vicino all'oratore*) È vero: nessun paese ha la ferma di un anno, ma io ne propongo una che in realtà è di 18 mesi: noi daremo uno splendido esempio andando avanti agli altri, e non restando sempre alla coda. Ed il giorno della battaglia

noi vinceremo, se avremo la forza morale, e se avremo i mezzi adeguati per fare la guerra.

Abbiamo poi le altre riforme organiche, chevi son venuto accennando, e che ascendono a 14,500,000 lire realizzabili queste in un periodo di tempo variabile dai 2 ai 6 anni. In complesso è sopra un quantitativo di riforme di 46 milioni e mezzo che voi potete scegliere. (*Commenti*).

E nessuna di queste riforme, ripeto, tocca gli uomini destinati a combattere, destinati a vincere, o a morire sul campo di battaglia.

Ma si badi bene che non tengo conto dell'intera somma, perchè adottando, a mò d'esempio, la ferma breve, le altre economie sul vitto e sul vestiario, e via discorrendo, si vanno alquanto restringendo.

Ma potrei osservare che vi sono ancora altre economie possibili.

Molti accennano a riforme della cavalleria; io non ne ho parlato, perchè è questione che merita un serio studio. Altri accennano a riforme dell'artiglieria, e anche di questa non ho parlato.

Della riforma giudiziaria, sapendo che altri ne tratterà in quest'Aula con maggior competenza della mia, non ho voluto parlare. Parimente non ho tenuto calcolo della economia, che deriverebbe dalla riforma dei carabinieri. Non ho tenuto calcolo della riforma delle fabbriche d'armi e della conseguente soppressione delle compagnie operai. Non ho parlato delle spese d'ufficio, nè degli ispettorati, lasciando che altri mieta su questo campo.

Ma, non si tenga conto di tutte queste altre possibili riforme e suppongasì pure che in qualcuna di quelle da me indicate ci sia dell'esagerazione (il che non credo) e che per conseguenza, si debba fare una certa riduzione sulla somma, che ho testè accennata. Nessuno però vorrà negare che la totalità delle riforme stesse, rappresenta almeno un'economia di 40 milioni. Di questi 40 milioni, 20 si possono senz'altro devolvere a beneficio del bilancio, e cogli altri 20 potrete rifornire quei capitoli, che dite deficienti, benchè di questa deficienza ancora non ci abbiate dato la dimostrazione completa ed indicato il grado di urgenza.

Per esempio, abbiamo sentito vagamente accennare ad un nuovo sistema di cannoni e alle riforme conseguenti. Si è asserito che la Francia, in un baleno, avesse già adot-

tato il sistema dei cannoni rapidi. Ebbene, questa questione è ancora allo studio, non è ancora uscita dal campo teorico delle esperienze di Chalons. Perciò, prima di parlare di queste riforme, occupiamoci della situazione immediata, che c'incalza. È una forza superiore alla nostra, è la violenza dei fatti quella, che ci spinge sopra questa via, che, del resto, si dovrebbe battere in ogni caso, indipendentemente dalle presenti strette finanziarie, perchè ottenere il massimo risultato col minimo mezzo è scienza di Governo.

Per me la situazione attuale dura da troppi anni e durerà ancora molto tempo perchè la si possa dire transitoria. Ed io faccio appello ad un uomo, che ha il talento e la passione delle grandi riforme, faccio appello all'onorevole Crispi, il quale ebbe un giorno a scrivere con molta ragione: « *Riflettete intanto che, nelle grandi riforme come la militare, nulla possono i deputati: solo possono i ministri se la Camera li assiste.* »

Onorevole Crispi, voi ora non siete più il deputato, che questo scriveva, siete il presidente del Consiglio dei ministri; e, per conseguenza, spetta a voi di iniziare quelle grandi riforme, che sempre avete avuto nel pensiero, e che dovranno formare il vostro titolo di gloria per l'avvenire. Spetta a voi il darci quel sollievo dei 20 milioni sulle spese dell'esercito che la Commissione dei 15 vuole conseguito in tre anni e che è possibile ottenere per varie vie, come ebbi l'onore di dimostrarvi, senza precluderci la via a possibili e futuri perfezionamenti militari.

Non facciamo intanto dei confronti odiosi fra il patriottismo degli uni e il patriottismo degli altri. Tutti qui amiamo il nostro Paese, tutti qui amiamo l'Italia e la vogliamo forte e temuta. Le riforme, che noi vi proponiamo, non tendono ad altro se non che a fare aumentare, senza esaurire le finanze del Paese, ed entro il limite del possibile, le forze vive dell'esercito, e cioè il numero dei veri combattenti, dei difensori della Patria!

E, prima che io finisca, permettete a me che, interpretando i vostri pensieri, qui, in quest'ora, che è per me ad un tempo di dolore e di speranza, io mandi all'esercito, alla mia seconda famiglia, il mio vivo, il mio più alto saluto: Viva l'Esercito! *(Benissimo! Bravo! — Vive approvazioni — Parecchi deputati si congratulano coll'oratore).*

Presidente. L'onorevole Arbib ha facoltà di parlare.

Arbib. Attesa l'ora tarda, onorevole presidente, la pregherei di rimandare a domani il seguito di questa discussione.

Presidente. Sta bene. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Risultamento di votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge.

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95:

Presenti e votanti	215
Maggioranza	108
Voti favorevoli	176
Voti contrari	39

(La Camera approva).

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 32,300 su alcuni capitoli e diminuzioni di stanziamenti su altri capitoli del bilancio degli esteri per l'esercizio 1893-94.

Presenti e votanti	215
Maggioranza	108
Voti favorevoli	181
Voti contrari	34

(La Camera approva).

Nuova proroga quinquennale dei tribunali della Riforma in Egitto:

Presenti e votanti	215
Maggioranza	108
Voti favorevoli	189
Voti contrari	26

(La Camera approva).

Interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno ai provvedimenti, che intende adottare per i

gravi danni che le acque del Voltorno vanno cagionando nel tenimento di Brezza, e per tutti i lavori di bonifica, riconosciuti urgenti, nel bacino inferiore del Voltorno.

« Verzillo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se e come intenda provvedere allo stato anormale, in cui versa l'Amministrazione del comune di Montecorvino Rovella.

« Spirito Beniamino. »

Saranno iscritte nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle 18,30.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sui disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95. (278)

Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95 (251)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95 (274)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1894-95. (280)

5. Convalidazione del Decreto Reale con cui fu autorizzato un prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute nell'esercizio finanziario 1893-94. (355)

6. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 248,600 su alcuni capitoli, e diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1893-94. (306)

7. Approvazione di un'assegnazione straordinaria di lire 2,502.73, per provvedere al pagamento di spese arretrate riguardanti il trasporto di stampati, e di una diminuzione di stanziamento per somma eguale sul capitolo n. 85 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1893-94. (356)

8. Approvazioni di aumenti e di corrispondenti diminuzioni alle assegnazioni ac-

cordate per provvedere alle spese dell'Amministrazione del Fondo pel Culto e a quelle del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma durante l'esercizio finanziario 1893-94. (300)

9. Conversione in legge del R. Decreto 10 agosto 1893 n. 492 che approva la tabella con la quale è determinata l'assimilazione degli impiegati retribuiti ad aggio ed altri proventi agli impiegati di ruolo dell'amministrazione centrale. (282)

10. Modificazioni alla legge 30 agosto 1868, n. 4613, sulle strade comunali obbligatorie. (317)

11. Modificazione della legge 23 luglio 1881, n. 333, relativa alla costruzione di opere stradali ed idrauliche. (147)

12. Dichiarazione del 20 settembre 1893, addizionale alla Convenzione internazionale di Berna per trasporti delle merci per strada ferrata. (309)

13. Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e la Colombia. (308)

14. Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e il Paraguay. (348)

15. Modificazioni alla legge 30 ottobre 1859 sulle privative industriali. (319)

16. Miglioramento agrario nell'isola di Sardegna. (321)

17. Approvazione di contratti che portano modificazioni ad altri approvati già per legge. (342)

18. Lavori e provviste per le strade ferrate in esercizio. (315)

19. Sulla precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso. (108)

20. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Carli. (329)

21. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (168-187)

22. Provvedimenti in favore di alcuni comuni delle provincie di Cagliari e Sassari e di privati danneggiati dalle inondazioni dell'autunno 1892. (236)

23. Modificazioni al 5° comma dell'articolo 6 della legge 13 maggio 1877 sulle incompatibilità parlamentari. (341 e 341 bis)

24. Conversione in legge del regio decreto 27 febbraio 1894 circa il cambio dei biglietti di Banca fra gli Istituti di emissione. (318)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

